Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 3 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 53

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 55 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-966 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca e —
50-058 Centralino Amministrazione

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-039 - 45-048.

# L'opera di Roma per la pace del mondo

**L'atmosfera di fiducia e di amicizia creata dal felice avvenimento dell'accordo navale — Le prospettive di un migliore avvenire tra Italia e Francia auspicato dai Governi e dalla stampa — Unanime ammirazione per la chiaroveggenza del Duce**

## Coscienza di grande Nazione

**Roma,** 2 notte.

Gli ultimi dubbi che potevano nutrirsi sulla conclusione definitiva dei negoziati navali per la sistemazione delle questioni rimaste in sospeso dalla Conferenza di Londra sono stati eliminati con l'accettazione, da parte francese, degli accordi di Roma. Henderson e Briand ne hanno dato l'annunzio al nostro Ministro degli Esteri con un telegramma oltremodo cordiale, che mette in grande e giusto rilievo il contributo leale e conciliativo dell'Italia: ciò è prova di esatta comprensione e di schietta sincerità dei Ministri di Inghilterra e di Francia, poichè, ripetiamo, a Roma soltanto poteva essere detta, e a Roma fu detta, la parola decisiva in uno dei capitoli più interessanti dell'attività internazionale di questi ultimi anni.

Ciò sembra aver già dato sui nervi a qualche giornale straniero che usa anteporre il settarismo antifascista alle frequenti declamazioni pacifiste; è così comodo pretesto polemico presentare il Duce e il Fascismo come fattori di perturbazione guerrafondaia. Ma forse è opportuno, almeno per un certo periodo di tempo, lasciar cadere, oltre che le escandescenze, le falsità e i risentimenti del socialmassonismo, anche tutti quei commenti che si avventurano nel campo infinito delle illazioni e dei progetti politici. Come era naturale che, *deus ex machina* della soluzione, fosse tirato in ballo il famoso prestito, arma preferita della campagna antifascista, così era altrettanto naturale che dal raggiungimento dell'accordo navale si partisse in quarta velocità per presentare nuovi orientamenti internazionali.

Non saremo noi nè a negare l'alto valore politico dell'avvenimento, nè ad escludere l'eventualità di sviluppi politici nella nuova più serena atmosfera da esso determinata; ma non occorre esagerare e, innanzitutto, non occorre confondere problemi e situazioni diverse. C'è un punto fermo base di riferimento: la volontà di pace dell'Italia; «sulla via del consolidamento della pace nel mondo — ha affermato l'on. Grandi, in risposta a Henderson e a Briand — il Governo italiano sarà sempre pronto a dare la sua volenterosa collaborazione»; è questo un indirizzo costante della nostra politica, che ha avuto la sua più recente e più solenne manifestazione nel messaggio di Mussolini al popolo americano, e di cui solo i ciechi e i sordi non si sanno render conto. Da oggi non potranno essere che in assoluta malafede quanti non vogliono prendere atto della volontà pacifica dell'Italia e del Regime da essa espressa. Ma fermo questo caposaldo, anzi in omaggio a tale principio, l'Italia non ha nulla da rimproverarsi e tanto meno da rinnegare le sue direttive e i suoi atteggiamenti nella politica europea e mondiale; illusioni e preoccupazioni in questo senso sono assurde e rivelano in chi le manifesta dei preconcetti che impediscono di valutare a pieno la libertà e l'individualità della posizione di grande Potenza che ci siamo conquistata con la guerra e col Fascismo; era quella una mentalità forse buona a giudicare l'Italia dell'anteguerra, quando spesso delle differenze di partito o di ideologie erano capaci di originare simpatie o antipatie verso gli stranieri. Noi non dobbiamo fare delle rinunzie politiche, come del resto non abbiamo fatto delle rinunzie nella linea di condotta seguita a proposito della questione navale.

I termini dell'accordo, e il riserbo è diplomaticamente logico, non saranno pubblicati se non quando ne saranno venuti a conoscenza i Governi firmatari del trattato di Londra, cioè gli Stati Uniti, il Giappone e i Dominions britannici; tuttavia possiamo essere certi che non hanno alcun fondamento le voci diffuse ad arte delle *rinunzie italiane*. In una intesa bilaterale — poichè, nel caso concreto, si trattava di stabilire delle cifre per la flotta italiana e per la flotta francese — la visione e quindi il giudizio debbono essere complessivi, cioè debbono muovere da una sfera superiore che congloba l'interesse generale; altrimenti non vi sarebbe diplomazia.

Così un punto acquisito sembra essere quello di una notevole riduzione del tonnellaggio totale della flotta francese, quale fu difeso strenuamente da Tardieu a Londra, in omaggio al principio dei bisogni assoluti. Si dirà che questo risultato giova principalmente all'Inghilterra, gelosa del Powers Standard in Europa, e che gli sforzi di Henderson e di Alexander sono stati più che ampiamente compensati, non solo tenuto conto della clausola di salvaguardia verso gli Stati Uniti e verso il Giappone, ma anche rispetto alla supremazia europea e mediterranea. Non neghiamo, anzi riconosciamo l'opportunità di una simile considerazione; ma essa non può esimerci dall'ammettere che l'abbassamento del livello del tonnellaggio globale va incontro alla tesi cardine della politica mussoliniana del disarmo, livello minimo purchè non sorpassato dalla Potenza continentale più armata.

La gran rinunzia, si dice, sarebbe avvenuta nella seconda parte condizionale della tesi sopra annunziata, cioè per intenderci, a proposito della parità. Non si dimentichi quanto abbiamo scritto mentre ancora duravano i negoziati di Roma: le questioni di principio sono state accantonate, per esaminare il lato concreto della divergenza in rapporto al trattato di Londra, il che significa per tentare l'accordo sui programmi di costruzioni delle due Potenze fino al 1936. Così è avvenuto; in quell'anno in cui è prevista la convocazione della terza Conferenza del disarmo navale si discuterà dei limiti dei tonnellaggi globali; nell'accordo di Roma nulla è stato concluso che possa pregiudicare la nostra rivendicazione alla parità; anzi, a quanto scrive un giornale romano, per gli anni dal 1931 al 1935 si avrebbe una equivalenza dei programmi di costruzioni italiano e francese, tanto per le categorie la cui riduzione fu contemplata a Washington, quanto per quelle la cui riduzione è stata deliberata l'anno scorso a Londra. Se le cose stanno in questi termini, oseremmo affermare che il parallelismo equivalente delle costruzioni sarebbe un altro non trascurabile precedente che rafforzerebbe la nostra richiesta della parità; comunque, possiamo essere sicuri che in nessun modo il diritto italiano è stato diminuito.

L'attesa per la conoscenza esatta delle cifre e delle condizioni dell'accordo sarà ormai di breve durata; è un'attesa serena, perchè il Governo, guidato dall'Uomo che ha dato all'Italia la sua coscienza piena di grande Nazione, non poteva che essere ispirato dalla valutazione completa degli interessi e della dignità della Patria.

**ALFREDO SIGNORETTI.**

## I commenti della stampa romana

**Roma,** 2 notte.

I giornali di Roma continuano a commentare ampiamente l'accordo navale. Tutti mettono in luce lo spirito di collaborazione pacifica dell'Italia a proposito dei termini dell'accordo. Il *Giornale d'Italia*, rilevando che l'accordo è tecnico ma ha un vasto sfondo politico, dice che esso è il risultato della buona volontà di tutti e soprattutto della Francia ma è prodotto essenziale della politica italiana; è un fatto di Mussolini.

### La portata dell'accordo

«Il primo aspetto dell'accordo — continua il giornale — riguarda i rapporti tra l'Italia e la Francia. Nella parte tecnica immediata esso significa: 1) riduzione dei programmi navali e rallentamento del ritmo di costruzione tanto della Francia quanto dell'Italia. Fatto essenziale della massima importanza attuale; 2) equivalenza dei programmi di costruzione italiano e francese. Questa equivalenza vale tanto per le due categorie di navi già disciplinate dal trattato di Washington quanto per le altre tre categorie di navi finora non disciplinate; 3) vacanza navale dell'Italia e della Francia. Le nuove costruzioni in corso o da impostare serviranno solo per i cosidetti rimpiazzi e non per la creazione di nuove unità in aggiunta a quelle esistenti; 4) tendenza all'abbassamento del livello del tonnellaggio globale. Deve essere rilevato il prezioso contributo della Francia; 5) rinvio alla fine del 1936 di tutte le questioni relative ai limiti delle rispettive flotte. Basta enunciare questi principii generali per fissarne i valori immediati e lontani. L'accordo di Roma realizza veramente nei fatti la limitazione degli armamenti, contributo iniziale dato al movimento del disarmo e al successo della prossima Conferenza di Ginevra».

La *Tribuna* dice che il valore politico dell'accordo è essenziale, innegabile, ed è soprattutto nella consapevolezza dal momento che non consente egoismi nazionali e vuole una chiaroveggenza di responsabilità nella corsa agli armamenti che si possono e si debbono ridurre, quando si comincia a capire che il maggior pericolo di conflitto è in questo turbamento sociale in cui è caduto tutto il mondo occidentale: le Americhe come l'Europa.

La *Tribuna* ripete ancora una volta che in questa singolare condotta dell'Italia fascista, così antitetica alle solite menzogne dell'antifascismo, è un valore europeo e mondiale dell'azione mussoliniana. Quanto era avvenuto durante la Conferenza di Londra, quanto si è sentito nella cordiale visita dei Ministri laburisti a Roma, ha dimostrato che in Inghilterra si è compreso il valore dell'azione fascista del Duce. Questa volta, che dovrebbe essere la buona, è da sperare che sia stato compreso anche in Francia.

### La missione universale di Roma

L'«Osservatore Romano» infine sotto il titolo: «Il felice accordo navale consoliderà l'opera di pace nel mondo», scrive tra l'altro:

«I colloqui di Roma in cui è culminato l'accordo navale hanno avuto intorno a loro: prima la spirituale attenzione del mondo, poi la profonda e commossa espressione della comune soddisfazione. Lo scoglio della conferenza di Londra che le acque del Tamigi non avevano infranto or è un anno, fu sorpassato da quelle del Tevere, grosso allo scoglierai delle navi; e una volta ancora Roma assolse alla fatale missione per cui ogni suo atto si riflette nella vita universale ed ha compiuto l'opera di pace. Per noi l'importanza dell'accordo sta nel fatto che esso ci svela ormai nei poteri politici responsabili una visione delle cose che non potrà non presiedere all'ulteriore sviluppo delle intese. Poichè noi vediamo l'accordo navale in «funzione» nella prossima Conferenza del disarmo e questa in «funzione della pace» secondo i voti di Benedetto XV nel 1917, di Pio XI nel 1922, e quel trionfo del diritto che è espressione giuridica della fratellanza e della pacificazione cristiana. Poichè verso questa meta, si è partiti con spirito di chiaroveggenza, di obbiettività, di convinzione sincera di servire alla civiltà non solo ma a quella causa economica di tutti i popoli, che per tutti i popoli è questione ormai di vita e di morte, i colloqui di Roma e di Parigi, cancellate anche il ricordo degli scogli di Londra, affacciano le prore della pace ad un mare finalmente sgombero di nuovi pericoli, di sorpresa e di naufragi».

## Tra Henderson, Briand e Grandi

**Roma,** 2 notte.

In occasione del raggiungimento dell'accordo anglo-italo-francese ha avuto luogo il seguente scambio di telegrammi fra i rispettivi Governi. I Ministri Henderson e Briand hanno così telegrafato al Ministro Grandi:

*«Siamo lieti di informarvi che concordiamo interamente con voi sull'accordo negoziato a Roma per il regolamento delle questioni concernenti la limitazione degli armamenti navali lasciate sospese dal trattato di Londra e siamo pronti fin da ora a raccomandarlo alla approvazione dei nostri Governi e degli altri Governi interessati. Teniamo a mettere in evidenza come vivamente apprezziamo le disposizioni amichevoli e lo spirito di conciliazione che il Governo italiano non ha cessato di testimoniare durante tutto il corso di questi negoziati e specialmente durante le ultime discussioni di Roma dove ha fatto un così leale sforzo per facilitare tra noi la riduzione di tutte le divergenze di vedute. Noi siamo convinti che l'accordo realizzato tra i rappresentanti dei nostri tre paesi deve contribuire grandemente al progresso generale dell'opera di consolidamento della pace nel mondo ed è nostro sincero desiderio di non trascurare nulla per utilizzare a profitto di quest'opera ogni beneficio che potrà essere tratto dall'atmosfera di fiducia e di amicizia risultante dal felice avvenimento di cui ci felicitiamo con voi. Cogliamo questa occasione per rinnovarvi l'espressione dei nostri sentimenti più cordiali e dei nostri voti migliori per voi e per il vostro paese».*

S. E. Grandi ha così risposto al Ministro Henderson:

*«Mi è pervenuto il cortese telegramma che V. E. ha voluto inviarmi da Parigi insieme col signor Briand per informarmi che si sono trovati completamente d'accordo sul progetto negoziato a Roma per il regolamento delle questioni concernenti la limitazione degli armamenti navali lasciate sospese dal trattato di Londra e che sono fin d'ora pronti a raccomandarlo all'approvazione dei loro Governi e degli altri Governi interessati. Mentre tengo ad esprimere la mia più viva soddisfazione per questa notizia desidero ringraziare particolarmente V. E. ed il Governo Britannico per l'opera così efficace svolta per il raggiungimento dell'accordo. Condivido pienamente la convinzione di V. E. che l'accordo realizzato dai rappresentanti dei tre paesi costituisca un considerevole contributo all'opera di consolidamento della pace del mondo e l'assicuro che su questa via il Governo italiano sarà sempre pronto a dare la sua volenterosa collaborazione. Colgo volentieri questa occasione per dire nuovamente a V. E. quanto gradito ricordo lasci la visita di V. E. e del sig. Alexander a Roma e per rinnovarle le espressioni dei sentimenti più cordiali e dei voti migliori che formulo per V. E. e per il suo Paese».*

Al Ministro Briand S. E. Grandi ha così risposto:

*«Ringrazio V. E. per il telegramma che ha voluto inviarmi congiuntamente col signor Henderson per informarmi che V. E. si trova interamente d'accordo sul progetto negoziato a Roma per il regolamento delle questioni concernenti la limitazione degli armamenti navali lasciate sospese dal trattato di Londra e che è pronta fin da ora a raccomandarlo all'approvazione del suo Governo e degli altri Governi interessati. Ho appreso questa notizia colla più profonda soddisfazione e mi è a mia volta grato assicurare V. E. che apprezzo vivamente lo spirito di conciliazione e gli sforzi amichevoli e leali fatti dal Governo francese per facilitare una soluzione. Io sono come V. E. convinto che l'accordo conseguito tra i tre paesi porta un importante contributo all'opera di consolidamento della pace ed assicuro V. E. che su tale via il Governo italiano sarà sempre pronto a dare la sua volenterosa collaborazione. Colgo volentieri quest'occasione per inviare a V. E. i miei sentimenti più cordiali e l'espressione dei voti migliori che formulo per V. E. e per il vostro Paese».*

(Stefani).

## "Soltanto Mussolini ha reso possibile il successo,,

**Londra,** 2 notte.

La realizzazione dell'accordo anglo-italo-francese sugli armamenti navali, col quale è terminato uno dei più strani e più vertiginosi episodi che si ricordino nella diplomazia del dopoguerra, crea a Londra, negli ambienti diplomatici e politici, non solo una *détente*, ma un senso di completa ed illimitata soddisfazione che, per chi volesse cercare un parallelo, non potrebbe essere paragonata ad altro che al compiacimento universale destato qui al termine della missione di MacDonald a Washington.

### La buona giornata di Henderson

Assistiamo oggi ad una sospensione provvisoria, ma generale di attacchi al Governo e ad un coro generale di elogi alla politica estera di Henderson. Questi elogi sono tanto più sinceri in quanto in molti ambienti inglesi, e non soltanto conservatori, la scelta del segretario del Partito laburista a ministro degli Esteri creò a suo tempo malcontenti, apprensioni ed anche irritazione. Per gli uni Henderson era un incompetente in materia di politica estera, per gli altri un politico troppo legato ad un particolare partito e quindi un negoziatore partigiano, la cui azione sullo scacchiere internazionale sarebbe stata sempre intralciata da simpatie ed antipatie preconcette e dalle inevitabili deformazioni intellettuali risultanti da un troppo definito orientamento nella politica militante.

Henderson ha lasciato dire e, in silenzio, ha compiuto un'opera di raddrizzamento della direzione impartita alla politica estera inglese dal Governo conservatore.

Le critiche rivolte in Inghilterra al Ministro degli Esteri andavano man mano facendosi più misurate, poi sempre più riguardose, infine scomparivano del tutto, proprio nel momento stesso in cui esse apparivano, e talvolta in forma alquanto vivace, attraverso le colonne della stampa francese. Erano la prova che un colpo era stato realmente dato al timone della politica estera inglese e che la traiettoria di essa non aveva più, come in passato, un centro luminoso, unico, e cioè il Quai d'Orsay. Il lavoro di raddrizzamento intrapreso da Henderson è stato di un'infinita meticolosità, un ricamo di pazienza e di tatto. La nave della politica estera timoneggiata da Henderson non ha cambiato bruscamente di linea, ha proseguito la sua strada esattamente come in passato, ma in luogo di caricare e scaricare la sua merce in un porto unico, ha gettato le àncore anche in altri porti, che prima essa si ostinava a trascurare, ed ha stabilito relazioni amichevoli ed ha accuratamente sorvegliato la situazione degli altri porti, e, ciò che più conta e torna ad onore del ministro attuale, ha preso ad esaminare la posizione dei nuovi centri di traffici e di appoggio con una più umana simpatia.

### Il pericolo evitato

MacDonald poneva un termine alla pericolosa rivalità anglo-americana, ed oggi la stampa è unanime nell'attribuire ad Henderson parte del merito di aver posto un termine se non alla rivalità navale italo-francese, certamente ad un'incertezza generale dell'Europa e ad uno stato di nervosismo, puramente inglese, nei riguardi delle incertezze dell'Inghilterra di fronte ad un'eventuale gara di costruzioni navali fra la Francia e l'Italia.

Da lungo tempo in qua i critici navali di questi giornali londinesi insistevano sulle difficoltà che l'Inghilterra avrebbe entro i prossimi anni incontrato nel Mediterraneo e alla trasformazione radicale che questo mare, latino per eccellenza, avrebbe subito nel caso in cui la Francia e l'Italia avessero continuato a mettere in cantiere una nave dopo l'altra.

«Se l'Italia — dice il *Manchester Guardian* — avesse incominciato a costruire navi con l'intento di battere la Francia, e se quest'ultima avesse replicato mettendo in cantiere corazzate, i nostri interessi nel Mediterraneo e nel Mare del Nord sarebbero stati direttamente colpiti e saremmo stati probabilmente obbligati a riconsiderare il nostro programma di costruzioni e quindi ad alterare l'equilibrio stabilitosi provvisoriamente tra noi, l'America ed il Giappone. Questa sgradevole possibilità è stata finalmente rimossa dall'accordo di ieri. Henderson ed Alexander hanno ottenuto un grande successo».

Più esplicito a questo riguardo è il *Daily Telegraph*, il quale si congratula a sua volta per il «considerevole successo diplomatico del Governo britannico», ma aggiunge:

«L'Inghilterra, è ovvio, non è stata parte puramente disinteressata nell'offrire i suoi buoni servigi a Parigi ed a Roma e nel continuare a offrirli quando non sembrava esistere che una probabilità minima di accordo, come, ad esempio, durante la riunione della Commissione preparatoria del disarmo dell'autunno scorso».

Infatti il collaboratore navale dello stesso giornale dice che la rivalità franco-italiana non costituiva soltanto un pericolo per la pace in generale, ma per la sicurezza dello stesso impero britannico. Egli scrive:

«In varie occasioni ho dichiarato che un conflitto armato fra le due Potenze latine avrebbe per effetto la completa chiusura del Mediterraneo al traffico navale inglese, col risultato che tutte le nostre relazioni commerciali con l'Oriente, che hanno per noi un'importanza colossale dovrebbero essere indirizzate verso il Sud Africa ed il Capo di Buona Speranza. Questo coinvolgerebbe incalcolabili ritardi e spese e creerebbe al tempo stesso una pericolosa limitazione delle riserve di viveri e di materie prime del Regno Unito. Si può quindi dire senza esagerazione che gli effetti di una guerra franco-italiana sarebbero per l'Inghilterra così seri come se essa si trovasse di fronte ad un pericoloso e potente avversario marittimo. Sono anzi in grado di rivelare oggi che questo impressionante problema ha attratto l'attenzione dello Stato Maggiore dell'Ammiragliato negli ultimi mesi».

### «Il Duce si è dimostrato un grande europeo»

Tutti i giornali però, basandosi sui referti dei loro corrispondenti romani sono unanimi nello specificare che se elogi vanno tributati ad Henderson, non si deve dimenticare che la sua missione fulminea a Parigi e a Roma sarebbe risultata vana e forse anche pericolosa qualora un gesto audace non fosse stato compiuto a Roma, per dare al mondo una nuova prova, e la più convincente, oltre quelle tante volte già date, dell'assoluta sincerità dell'Italia di oggi nella sua politica non solo pacifica, ma pacificatrice.

Il corrispondente parigino del *Manchester Guardian*, per accentuare l'enorme importanza del fattore italiano nell'estensione del patto tripartito di Londra, riferisce oggi, fra l'altro, che uno dei più autorevoli rappresentanti del Governo di Roma, col quale egli ebbe una lunga conversazione poche settimane or sono, gli disse che «il Governo italiano è pronto a ridurre i suoi armamenti in qualsiasi proporzione purchè accettata dalle altre Nazioni, e sinanco al livello zero».

«Io chiesi allora — dice il corrispondente — se il Governo italiano fosse pronto ad abolire anche la coscrizione, dato che altrettanto facessero gli altri Paesi. La replica è stata recisamente affermativa, e doveva essere tale, perchè il consenso a disarmare per terra coinvolge il consenso ad abolire il servizio militare universale obbligatorio».

Ma il più sintomatico riconoscimento della parte avuta dall'Italia nella realizzazione dell'accordo navale si rinviene proprio in un giornale, che sino a poco tempo fa continuava la sua grossolana tattica di piccoli attacchi quotidiani all'indirizzo dell'Italia: il *Daily Express*.

«Dobbiamo — dice — attribuire il merito a chi spetta. Non ho sempre in queste colonne distribuito elogi all'on. Mussolini, ma devo francamente riconoscere che egli, e soltanto egli, ha reso possibile il successo dei negoziati. Al Duce spetta l'onore della trasformazione del patto tripartito in un trattato a cinque. In questo egli si è dimostrato un grande europeo».

I termini dell'accordo rimangono ignoti anche a Londra, e poca luce recano su questo punto gli stessi corrispondenti da Parigi e da Roma. Il *Daily Telegraph* riferisce, tuttavia, dalla Capitale italiana che

«le concessioni italiane risulteranno, a quanto si crede, nell'accettazione di un sistema di sostituzione di alcune corazzate, concepito in modo da rettificare, in favore della Francia, il fatto che essa possiede un maggior numero di navi aventi raggiunti i limiti di età, di quanto ne abbia l'Italia. Questo compromesso risulterà possibile senza alterare la politica del Duce, poichè egli ha sempre nettamente distinto la tolleranza di una superiorità *de facto* della Francia e l'accettazione di un'inferiorità contrattuale da parte dell'Italia, che essa considera umiliante».

V'è qualche tentativo di indovinare su quali linee l'accordo è stato fatto, ma si può ignorarlo del tutto, poichè non si basa assolutamente su nulla. Del resto, dice il *Daily Herald*:

«I dettagli sono di poca importanza di fronte al fatto dell'accordo. Esso, infatti, significa che l'opera della Conferenza di Londra sarà completata, che il patto a tre si trasformerà in un patto a cinque e che la gara agli armamenti fra le grandi potenze navali, è, se non altro per un periodo di tempo, del tutto sospesa; e — e questo non è il meno importante aspetto dell'accordo — spianare la via a migliori relazioni fra l'Italia e la Francia».

Il giornale poi si congratula coi Governi d'Italia e di Francia, ai quali attribuisce anche il merito del successo ottenuto da Henderson.

«Ambedue le nazioni — dice l'organo laburista — avevano assunto alla Conferenza di Londra posizioni dalle quali era loro difficile ritirarsi. Ambedue hanno avuto la saggezza ed il coraggio di fare concessioni che pochi mesi or sono dichiaravano impossibili. Questa è la più alta prova che possa dare delle sue capacità uno statista. E' così pericolosamente facile l'essere ostinato e il pretendere di esser forte! L'ostinatezza in politica, come nella vita, è tuttavia più segno di debolezza che di forza. L'uomo realmente forte è abbastanza forte per cedere, e una saggia ritirata è più spesso la più grande delle vittorie».

### I vantaggi economici

Londra, come dicevamo, è felice dell'accordo, perchè elimina cause di apprensioni sulla posizione futura dell'Inghilterra nel Mediterraneo, ed è felice anche perchè l'accordo le appare innanzitutto foriero d'un miglioramento della situazione economica europea. L'accordo navale non appare qui come qualcosa che sia stato imposto ad una o ad un'altra potenza, o come il risultato di concessioni fatte da una Potenza ad un'altra, bensì come qualcosa che definisce un mutato orientamento dell'Europa di fronte ad alcuni problemi fondamentali. Non esiste qui affatto la tendenza a scorgere concessioni materiali da parte della Francia e dell'Italia, concessioni fatte a denti stretti e a malincuore, ma piuttosto si vede nel felice esito del viaggio di Henderson un indizio dell'esistenza in Europa di un'attenuazione delle diffidenze e di una sincera volontà di affrontare, in uno spirito di vera collaborazione, i più inquietanti e complessi problemi dell'ora, e anzitutto quello economico.

**R. P.**

## Lo spirito nuovo tra Italia e Francia

**Parigi,** 2 notte.

I periti navali Craigie e Massigli hanno avuto stamattina un'ultima conferenza al Quai d'Orsay in ordine alla redazione definitiva degli strumenti diplomatici che consacreranno l'accordo navale.

Nell'uscire dal Ministero degli Esteri, il ministro Henderson ha detto ai giornalisti:

«Le conversazioni che hanno avuto luogo a Parigi e a Roma hanno avuto il carattere più cordiale. Tutti coloro che vi hanno partecipato hanno apprezzato l'importanza degli interessi imperiali senza ignorare in nessun modo le difficoltà da sormontare. Noi siamo fortunatamente riusciti a stabilire una convenzione destinata a rinsaldare l'amicizia fra le tre nazioni. Noi continueremo durante quest'anno la preparazione dei nostri lavori per la Conferenza di Ginevra, con una fiducia ancora maggiore che se la questione in sospeso tra la Francia e l'Italia non fosse stata così messa a posto».

Il primo lord dell'Ammiragliato ha aggiunto dal canto suo:

«Durante le conversazioni tecniche particolarmente ardue, che ho avuto, io non ho incontrato che aiuto e cortesia da parte dei miei interlocutori francesi e italiani e dal punto di vista inglese, ho ricevuto sulla questione tecnica il massimo aiuto dal signor Craigie e dal comandante Bittlestone».

A mezzogiorno, salutati alla stazione dall'ambasciatore Tyrrell, dall'ambasciatore d'Italia conte Manzoni e da due alti funzionari francesi in rappresentanza dei ministri Briand e Dumont, i due ospiti britannici sono ripartiti per Londra.

### «Atmosfera assolutamente nuova»

Conosciuto già il testo del telegramma spedito da Briand e da Henderson all'on. Grandi, telegramma di cui i giornali parigini rilevano stamane il tono estremamente cordiale e salutano quasi unanimi la conclusione di un accordo, che modifica profondamente l'aspetto della politica europea e che sembra promettere vaste e liete conseguenze.

Data tuttavia la circostanza che le particolari transazioni intervenute non saranno rese pubbliche prima di mercoledì, gli apprezzamenti della stampa mantengono sin qui un carattere generico, limitandosi a mettere in luce gli aspetti politici più che gli aspetti tecnici della questione. Scrive, ad esempio, il *Temps*:

«Conviene sottolineare che da un capo all'altro di questi difficili negoziati i ministri degli Esteri e della Marina dei tre paesi hanno dato prova della massima buona volontà reciproca e del più largo spirito di conciliazione. Essi hanno saputo creare pel lieto sviluppo di questi negoziati una atmosfera politica assolutamente nuova, di natura tale da facilitare grandemente in modo generale la soluzione di tutti i grandi problemi che si pongono nel momento attuale a tutti i popoli. Il telegramma che Briand ed Henderson hanno inviato a Grandi e che constata il loro intero accordo con il ministro degli Esteri d'Italia sul regolamento delle questioni concernenti la limitazione degli armamenti sul mare lasciata pendente dal trattato di Londra, traduce in termini calorosi l'impressione che non può mancare di produrre in tutte le capitali il risultato che si trova acquisito. Il fatto che i ministri degli Esteri di Francia e di Gran Bretagna hanno tenuto a dire che apprezzano vivamente le disposizioni amichevoli e lo spirito di conciliazione che il Governo italiano non ha cessato di testimoniare durante gli ultimi negoziati di Roma e a constatare che esso ha compiuto leali sforzi per facilitare la riduzione di tutte le divergenze di vedute è segno che da ieri vi è qualche cosa di nuovo nella situazione internazionale. Siccome da altra parte Henderson e Briand insistono nel loro telegramma al signor Grandi sulla loro convinzione che l'accordo realizzato tra i rappresentanti dei tre paesi contribuisce grandemente al progresso generale dell'opera di consolidamento della pace nel mondo e affermano il loro desiderio di «non trascurare nulla per utilizzare a profitto di quest'opera tutto il beneficio che dovrebbe essere tratto dalla atmosfera di fiducia e di amicizia» risultante da questo lieto evento, si è indotti a credere che le ripercussioni dirette e indirette dell'accordo intervenuto ieri non tarderanno a farsi sentire in tutti i campi».

Come notavamo ieri l'altro, una delle principali ragioni per cui a Parigi l'accordo viene bene accolto è nella speranza che esso potrà reagire favorevolmente sulla impostazione della futura conferenza del disarmo.

«Una migliore preparazione — scrive il *Temps* — grazie all'accordo di principio fra Londra, Parigi e Roma, della Conferenza del disarmo che deve riunirsi nel mese di febbraio del 1932, è il risultato più certo del regolamento, le cui condizioni sono state fissate».

### Le critiche dei nazionalisti

Bisogna tuttavia rilevare per la verità che parecchi osservatori esitano ad abbandonarsi a speranze di questo genere e non ristanno invece dal chiedere a Briand di dire francamente al paese se la Francia ha o non ha ottenuto, in cambio delle proprie concessioni nel campo navale, adeguate concessioni nel campo terrestre. Senonchè di questi dubbi non si trova traccia se non nei commenti della stampa nazionalista e di destra. Questa stessa stampa, benchè le condizioni esatte dell'accordo non siano ancora note, esita a dare allo strumento diplomatico anglo-franco-italiano un collaudo completo. A suo giudizio e malgrado le dichiarazioni tranquillanti fatte ieri sera dal Ministro Dumont, la Francia avrebbe concluso a Roma un affare meno vantaggioso di quel che i portavoce autorizzati del Governo non asseriscono.

Il *Journal des Debats* traendo argomento da un articolo del *Daily Herald* si domanda se la superiorità di tonnellaggio che l'accordo attribuirebbe alla Francia si applica al materiale nuovo e soltanto al materiale vecchio.

«Tutta la questione è qui. Il *Daily Herald* pretende che noi abbiamo unicamente il diritto di modernizzare le nostre vecchie corazzate e i nostri vecchi incrociatori corazzati con la riserva che questi non saranno utilizzati nel Mediterraneo. Noi non possiamo credere che il Governo francese abbia consentito a una tale clausola. Sarebbe un inganno anche e soprattutto se si comprendessero nel tonnellaggio supplementare delle navi ausiliarie senza valore di combattimento. Se così fosse, la parità sarebbe stata accordata di fatto all'Italia tranne per quello che concerne i sottomarini. In tal caso il nostro avvenire navale sarebbe stato irrimediabilmente compromesso poichè ci sarebbe molto difficile riguadagnare nel 1936 il terreno perduto. La divergenza franco-italiana rinascerebbe allora in condizioni aggravate e i vantaggi politici di cui si parla sarebbero di fatto inesistenti poichè le relazioni franco-italiane non potrebbero essere durevolmente migliorate con una pura e semplice capitolazione da parte nostra».

Di dubbi analoghi si fa portavoce il collaboratore diplomatico dell'*Echo de Paris* osservando che

«dei dati così insufficienti non permettono di dare un giudizio. A primo colpo d'occhio è dubbio che in queste condizioni, e vista la necessità in cui saremmo in caso di guerra di far fronte alla flotta tedesca (144 mila tonnellate) noi saremmo in grado di avere il dominio del Mediterraneo occidentale fra l'Africa del Nord e il territorio metropolitano. Tutta la nostra mobilitazione è tuttavia costruita sulla ipotesi di una egemonia francese assoluta in quella zona. In totale l'accordo circoscrive fino al 1936 l'aumento della flotta italiana, ma fissa definitivamente il guadagno realizzato a nostre spese da dieci anni a questa parte. Per questa ragione sembra che Briand e Dumont avrebbero dovuto per lo meno associare tutto il Consiglio dei Ministri alla grave decisione che ieri essi hanno preso definitivamente».

Astrazione fatta dalle critiche che precedono, che intanto sono interessanti in quanto ci provano che se la maggioranza della stampa francese ha apprezzato lo sforzo di conciliazione fatto con alto senso di realismo politico dagli onorevoli Mussolini e Grandi nell'interesse della pace generale, ciò non significa tuttavia che la Francia non abbia dovuto rassegnarsi da parte sua a sacrifizi considerevoli e duri per il suo amor proprio, astrazion fatta da queste critiche, diciamo, gli umori parigini verso l'Italia risultano oggi eccellenti. L'atmosfera nuova, che l'accordo navale viene a creare in Europa, potrà forse attraversare in avvenire nuovi periodi di turbamento. Ma quello che per ora non si può negare è che esso abbia determinato in tutti gli spiriti equilibrati un vero senso di sollievo.

«E' evidente — scrive lo stesso *Temps* — che la nuova atmosfera creata dall'accordo navale avrà per effetto di facilitare il regolamento eventuale di tutte le questioni poste fra Parigi e Roma, che fra i due Paesi vicini si conversa ormai su un altro tono che quello che fino ad ora era prevalso. Vi sono ora delle probabilità che, col favore delle nuove circostanze, l'amicizia franco-italiana ridiventi una realtà di cui bisognerà tener conto nella evoluzione della situazione internazionale».

Identica impressione regna negli ambienti finanziari e specie alla Borsa di Parigi, dove il mercato si è aperto oggi in disposizioni molto migliori del solito.

Aggiungiamo, per completare la cronaca della giornata, che un Consiglio di Ministri ha preso atto oggi dell'accordo intervenuto e che l'opera di Briand e di Dumont ha riscosso l'approvazione di tutti i membri del Gabinetto.

**G. P.**

### Soddisfazione in America

**Washington,** 2 notte.

Nei circoli bene informati di Washington l'impressione su l'accordo per la limitazione delle forze navali tra la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia è che esso è accettabile per gli Stati Uniti. Si ritiene che le variazioni proposte all'accordo di Londra sono di importanza secondaria e non interessano in modo vitale nè gli Stati Uniti nè il Giappone.

I giornali del mattino dedicano all'avvenimento note di commenti in cui si esprime il più vivo compiacimento per i risultati dei colloqui di Roma e di Parigi.

Il *New York Herald Tribune* dice che si tratta di un reale e grande passo verso la pace, tale da rendere possibile il successo della prossima Conferenza per il disarmo navale fissata per il 1932. Il *New York Times* scrive fra l'altro che l'intesa franco-italiana è il segreto della stabilità della pace europea.

### L'impressione in Giappone

**Tokio,** 2 notte.

L'accordo concluso tra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia in seguito alle conversazioni navali di Roma e Parigi, è stato accolto favorevolmente nei circoli ufficiali giapponesi. Benchè le autorità giapponesi non possano comunicare le cifre, si lascia tuttavia intendere che la Francia ha ottenuto un tonnellaggio di sottomarino considerevolmente superiore a quello della Gran Bretagna, del Giappone e degli Stati Uniti. Tuttavia queste sono apparentemente cifre di esperimento, in attesa dei deliberati della Conferenza generale del disarmo, che si riunirà l'anno prossimo. Sembra improbabile che il Giappone protesti contro l'assegnazione alla Francia di una superiorità nella categoria dei sottomarini, ma le personalità competenti sono del parere che probabilmente si avranno delle vivaci proteste in alcune sfere della pubblica opinione giapponese, dato che alla Conferenza navale di Londra la domanda del Giappone di un maggior tonnellaggio nella categoria dei sottomarini non venne accolta.

La tragica imboscata di Koprivnica

## La miserabile gesta ricostruita dall'indagine

Gorizia, 2 notte.

Sullo svolgimento delle indagini che hanno portato alla scoperta degli autori dell'uccisione della guardia di finanza Rastelli, si hanno importanti particolari. Il questore, comm. Modesti, subito dopo la vile aggressione, dispose per un severo servizio di indagini, incaricando il vice-commissario dott. Trentadue di recarsi immediatamente sul posto con un corpo di agenti specializzati. Così l'autorità di Polizia, recatasi all'osteria Mocnik dove i militi avevano sostato, potè stabilire che fino a pochi istanti prima del delitto nell'osteria si trovavano ventidue persone, che furono poi rintracciate. Una parte di costoro, dall'osteria, percorrendo una scorciatoia, si erano recati sulla strada ove doveva passare l'automobile delle guardie, si erano appiattati ai lati della stessa e al passare della vettura, con fucili mod. 91 e con rivoltelle mod. 89 di quelle usate nel Regio Esercito, avevano fatto fuoco.

### Il perfido agguato

Continuando le indagini, si seppe che nell'osteria Mocnik, in quella tragica notte di novembre, si erano trovati il noto emissario dell'Orjuna Vittorio Huala, già implicato in altri attentati criminali, e certo Stanislao Kamenssk, di anni 23, studente, amico dell'Huala. Costoro, per la ricorrenza dell'anniversario dello Stato trino, che quel giorno si celebrava, avevano incitato i giovani a dare comunque prova dei loro sentimenti ostili alle istituzioni italiane.

Fu proprio allora che nell'osteria comparve, inattesa, la brigata delle guardie di Finanza. I due detti emissari dell'Orjuna, già ricercati per altri atti criminali, stimarono prudente eclissarsi subito. Ma fra i giovani rimasti nell'osteria era tale Valentino Lipicar, soldato in licenza per malattia, il quale fece presente agli amici come fosse giunto il momento buono di agire contro l'odiata divisa italiana e, tanto per iniziare, fece l'offerta di un litro di vino alle guardie di Finanza, ignare di quanto nell'altra stanza dell'osteria si stava complottando ai loro danni.

Fu dopo questo breve conciliabolo, come s'è detto, che alcuni dei giovani abbandonarono l'osteria, si recarono a prendere le armi e per una scorciatoia raggiunsero il punto dove poco dopo, al passaggio dell'automobile con le guardie di Finanza, ebbe luogo la aggressione.

### I tre «tempi» del delitto

Dalle confessioni degli arrestati e dai sopraluoghi fatti è risultato che l'azione delittuosa avvenne in tre tempi. Cioè, appena l'automobile iniziò la salita della strada, i banditi spararono uno o due colpi contro la macchina; quando questa imboccò la via diritta furono sparati altri dodici colpi; e quando lo *chauffeur*, spegnendo i fari per non offrire un troppo facile bersaglio, fermò la macchina, furono sparati altri colpi. E' perciò un vero miracolo se oltre il povero Rastelli nessun'altra guardia restò ferita, perchè, fra l'altro, due pallottole attraversarono la macchina all'altezza delle gambe dei viaggiatori, e un'altra pallottola, colpendo la macchina di fianco, andò a conficcarsi nella parete opposta, senza sfiorare nessuno.

Sul luogo dove le armi dovevano essere depositate, furono fatte minuziose indagini su dati forniti da uno degli arrestati stessi; ma purtroppo, effettuato un sopraluogo, non furono trovate, perchè nel frattempo dei complici le hanno rimosse e portate in luogo più sicuro. E' sintomatico il fatto che i ribaldi hanno usato moschetti e rivoltelle militari italiane; si tratta quasi certamente di armi trovate sui campi di battaglia e abusivamente conservate.

I dodici attentatori, come si è detto assicurati al Tribunale Speciale, hanno confessato le loro colpe. Altre persone del luogo sono state arrestate, ma queste devono rispondere di fatti e di responsabilità minori.

## L'attenzione del Vaticano sull'Arcivescovo di Zagabria

Città del Vaticano, 2 notte.

(*g. c.*) Negli ambienti vaticani si dichiara, a proposito della circolare anti-italiana dell'Arcivescovo di Zagabria, che mancano ancora elementi precisi per dare un giudizio definitivo. Non è giunta infatti in Vaticano copia del documento che dovrebbe rientrare negli atti di governo della Diocesi, atti per i quali la Santa Sede suole lasciare una larga autonomia agli Ordinari diocesani, affidandosi alla loro prudenza e alla precisa conoscenza che si ritiene essi abbiano delle condizioni di fatto dei cattolici sottoposti alla loro giurisdizione. Non è quindi possibile avere da questi ambienti apprezzamenti sull'atto dell'arcivescovo; tuttavia la notizia diffusa dai giornali non ha mancato di richiamare l'attenzione della Santa Sede che ha provveduto a sollecitare precise informazioni sia direttamente dall'Arcivescovo sia dal Nunzio a Belgrado mons. Pellegrinetti.

Per quanto non si ignori la difficile e delicatissima posizione in cui si trovano gli Ordinari diocesani in presenza delle pressioni continue cui sono fatti segno da parte degli ambienti politici che minacciano di intraprendere una campagna violenta in favore della Chiesa nazionale, posizione che li costringe, per non perdere ogni influenza sulla massa, a manifestazioni anche eccessive di ultra-nazionalismo, appare molto strano e quasi incredibile che l'Arcivescovo abbia osato interpretare in modo del tutto opposto al giusto le tassative disposizioni emanate dalla Santa Sede riguardo alle popolazioni di confine. La Santa Sede avoca a sè questi delicati problemi, li studia e risolve d'accordo con i Governi interessati e nessuno può mettervi bocca. Per l'Italia esiste un concordato che, mentre offre le più ampie garanzie ai fedeli, assicura allo Stato che sotto speciosi pretesti religiosi non si compia una propaganda subdola contraria alle leggi e ripugnante all'unità nazionale. Nessun intervento di altro genere può essere ammesso e tollerato e nel respingerlo sono concordi dal rispettivo punto di vista la Santa Sede da un lato e il Governo italiano dall'altro. A maggior ragione poi, la circolare dell'Arcivescovo di Zagabria sarà deplorata in quanto essa è nettamente contraria alla verità delle cose. E' quindi facile immaginare che non passerà molto tempo senza che con i mezzi che il Vaticano riterrà più opportuni, venga richiamato l'Arcivescovo ad una più precisa visione della realtà, a una più esatta interpretazione della verità e soprattutto all'obbligo strettissimo di astenersi dall'assumere atteggiamenti politici che, oltre tutto, pongono in serio imbarazzo la Santa Sede e che in ogni caso esulano dalla sua competenza anche territoriale.

## Il lutto dell'aristocrazia romana per la morte della Principessa Boncompagni

Roma, 2 notte.

Le condizioni della Principessa di Piombino, che per qualche giorno erano rimaste stazionarie tanto da dare adito a speranze, sono andate ieri l'altro sera gradatamente peggiorando. Alla malattia iniziale, una bronchite influenzale si aggiunse una grave e improvvisa lesione addominale per la quale, come già si disse, si dovette ricorrere ad un intervento operatorio. Tale intervento aveva pienamente raggiunto lo scopo, ma la grave forma influenzale andò fatalmente e rapidamente aggravandosi, trasformandosi in polmonite contro la quale la giovane e forte fibra dell'inferma non potè opporre le adeguate resistenze.

La Principessa aveva voluto tutti i Sacramenti allorchè si trovava ancora nelle piene facoltà. Il suo animo forte e la sua serena e superiore mentalità, il suo spirito profondamente religioso, oltrechè durante l'atroce malattia e l'operazione, si affermarono sino all'ultimo momento. Anche dopo i Sacramenti Ella ebbe frasi e parole d'affetto e di bontà per il marito e per i figli. Ebbe una speciale benedizione dal Papa; e spirò a 40 minuti dopo la mezzanotte.

Stamane per tempo si sono recati alla villa il Prefetto Montuori, il Vice-Governatore conte D'Ancora, il Segretario Generale comm. Petroni, il gr. uff. De Pretis del cerimoniale del Governatorato, il comm. Nino D'Aroma Segretario Federale dell'Urbe. Per tutta la giornata il pellegrinaggio di affetto e di pietà è continuato.

Alle 10 precise la Regina Elena, che già era stata negli scorsi giorni a trovare alla clinica l'inferma, si è recata, accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di servizio, a Villa Aurora, ove ha pregato ai piedi della salma. Insieme alla Regina erano il Principe e la Principessa d'Assia. Tutti hanno ascoltato la Messa che in quel momento si celebrava nell'Altare della camera ardente. La Regina era stata sempre informata quasi ora per ora dello stato della sua affezionata Dama di Corte verso la quale aveva specialissimo e profondo affetto.

Il veliero colato a picco nel porto di Genova

# La vana e disperata lotta dei sei marinai nella notte tempestosa

Genova, 2 notte.

La notizia della tragica sciagura avvenuta sabato notte fuori del porto ha gettato la costernazione nella nostra famiglia marinara e il cordoglio nell'intera cittadinanza. Sabato sera, come è noto, a causa di un formidabile vento di libeccio il mare, diventato una furia, si è abbattuto impetuosamente sulla nostra spiaggia e sui moli di protezione del porto, obbligando le navi a rinforzare gli ormeggi.

Verso le 23 dalla calata San Giorgio un vapore di nazionalità greca, avendo strappati gli ormeggi, chiese urgentemente assistenza alla capitaneria del porto, la quale incaricò la sede dei piloti di inviare subito il pilota di guardia in aiuto alla nave straniera, e contemporaneamente spedì in soccorso la squadra di servizio notturno della Società antichi ormeggiatori. I componenti di questa, Ernesto Berio, Domenico Barbagelata, Dario De Barbieri e Andrea Parodi, scesero immediatamente nella loro imbarcazione, che pochi istanti dopo fu presa a rimorchio dal motoscafo dei piloti, montato dal pilota Castelletto, tosto partito dal molo Giano, sede della Corporazione.

### Le grida angosciose e il terribile schianto

Le due imbarcazioni rapidamente giunsero innanzi alla calata San Giorgio appressandosi a portare assistenza al vapore greco, quando improvvisamente gli uomini, tra i fragori dei marosi, udirono alte grida di aiuto e di invocazione disperati, tra le quali distinguevano l'appello: «Salvateci! Salvateci!». Al di là del molo Principe Umberto, che le onde altissime assalivano con furore estremo, essi distinguevano benissimo spuntare le vele di una goletta a due alberi, e con raccapriccio scorgevano aggrappati al sommo dei pennoni alcuni uomini, che facevano segni disperati di richiamo.

Un minuto dopo, si udiva uno schianto sinistro, il che significava che la fragile nave, impotente ormai a sfuggire alla spaventevole sua sorte, era stata trascinata dalla furia dei marosi a cozzare contro il muro della diga, sfasciandosi e subito inabissandosi con l'equipaggio che la montava.

Impossibilitati a uscire dal porto per la violenza dei marosi — che avevano poco prima obbligato a rientrare in porto il vapore francese *Oued* che aveva voluto partire nonostante la furia tempesta, — gli intrepidi ormeggiatori ed il pilota, non riuscivano nemmeno ad avvicinarsi al molo dalla parte interna, giacchè il rovesciarsi delle paurose ondate li obbligava a tenersi lontano da esso, ad oltre una quarantina di metri.

Per portare qualche aiuto ai naufraghi, che dopo qualche rauco e disperato grido avevano cessato di dare segni di vita, essi cercarono di lanciare al di là del molo qualche salvagente legato a corde ed a gomene. Tutto però fu vano. Inutili risultarono i pericoli a cui si esponevano i soccorritori, i quali furono perfino, ad un tratto, investiti da un'immensa colonna d'acqua che per poco non capovolse il loro battello.

Ciò avveniva precisamente dinanzi alla calata Rubattino, a metà, cioè, del molo Principe Umberto. Contemporaneamente all'ardito quanto vano tentativo operato dai valorosi ormeggiatori un altro, altrettanto coraggioso, era tentato dal comando della Capitaneria di porto. Esso, all'annunzio del naufragio, dopo avere ordinato all'esploratore *Venezia* alla àncore al molo Giano, di accendere i fari per inondare di luce il luogo del sinistro, inviò un motoscafo a tutta velocità verso il bacino Vittorio Emanuele, dove, all'altezza del ponte Rubattino, fu raggiunto dal rimorchiatore *Brennero* recante tutto il necessario per il salvataggio.

Sul rimorchiatore trasbordarono il nostromo Zolesi, gli uomini del rimorchiatore, per tentare di uscire dall'apposito lato del bacino Benito Mussolini, verso la Lanterna. Tentativo tanto impossibile quanto pericoloso perchè il *Brennero* che navigando al riparo del molo aveva la via illuminata dai fari della stazione fotoelettrica della Milizia Portuaria, non appena raggiunse il limite della diga e sboccò all'aperto, dovette ripiegare in tutta fretta, per non subire la sorte della nave sconosciuta. La nessuna visibilità, infatti, essendosi il tempo coperto, nonchè il turbinio delle acque e i violenti frangenti e la fortissima risacca, impedirono al rimorchiatore di proseguire.

### La carrube sul mare

Fu perciò necessario attendere l'alba, nella speranza che il mare si placasse; e ieri mattina, infatti, nonostante il tempo ancora orribile, il comandante del porto dispose per le immediate ricerche lungo il litorale. Inviò quivi degli ufficiali, nella speranza di trovare i resti del naufragio che dove conducevano le correnti marine, e potere così identificare la nave perduta.

In un primo tempo si era sospettato che essa potesse essere il veliero «Padre Medica», gemello di «Famiglia Medica», alle àncore nel nostro porto e che risultava ieri partito per la sua destinazione; ma da alcuni relitti ripescati fu possibile escludere tale ipotesi.

Tra l'altro, si constatò che il mare per buon tratto era coperto di carrube, il che portò al convincimento che il veliero scomparso portasse un carico di questa frutta. Ora, siccome tale prodotto giunge nel nostro porto dalla Sicilia e dalla Sardegna, il comandante la Capitaneria dispose subito perchè si effettuassero ricerche in porto, tra i velieri alle àncore, per accertare se tra essi vi ne fosse qualcuno il cui equipaggio potesse portare qualche lume sull'identità del barcone naufragato. Si potè così stabilire che si trattava del veliero «Luisa Madre» di 100 tonnellate, del compartimento di Napoli, salpato giorni or sono da Reggio Calabria alla volta di Savona.

Evidentemente la sventurata goletta, sulla quale si trovavano sei uomini di equipaggio, sorpresa dal violento fortunale, giunta all'altezza di Genova, si era decisa a riparare nel nostro porto, visto l'impossibilità di continuare a tenere il mare. L'oscurità l'aveva poi tratta in inganno, perchè, mentre forse manovrava per imboccare il porto, si era improvvisamente trovata a ridosso del molo, per cui, data anche la violenza dei marosi, non aveva potuto più manovrare per allontanarsi dal pericolo.

### La fine dell'equipaggio

Dei miseri componenti dell'equipaggio, nessuna traccia finora. I loro corpi riposano certamente con la loro nave a circa venti metri di profondità, chè così alta è l'acqua ove il naufragio è avvenuto. Li potranno ritrovare i palombari che scenderanno in mare non appena esso si sarà placato?

A proposito del veliero «Padre Medica» possiamo, ad evitare qualsiasi dubbio od equivoco, informare che la imbarcazione, partita precisamente ieri dal nostro porto, è arrivata regolarmente alla Spezia. Si può dire poi definitivamente che si tratta proprio del «Luisa Madre», giacchè in seguito, tra l'altro, è stato rinvenuto presso la batteria della Strega un grosso pezzo di legno, sul quale era scritto chiaramente il nome di «Luisa».

Ad ogni modo, il comandante della Capitaneria ha disposto per tutte le altre indagini che serviranno a chiarire il tragico fatto, e appurare se veramente, come si teme, si deve lamentare la perdita delle sei persone di equipaggio. A questo proposito sono stati immediatamente diramati telegrammi alle Capitanerie di Napoli e di Reggio Calabria, anche per conoscere le generalità dei periti. Fino al momento in cui telefoniamo, nessuna notizia in merito è ancora pervenuta.

Il «Luisa Madre» era un veliero da carico iscritto al compartimento marittimo di Napoli, di proprietà di un capitano marittimo di Pozzallo, paesetto litoraneo a pochi chilometri da Capo Passero. Su questa nave, che era carica di carrube, era il proprietario, il sessantenne Giovanni Salesi da Pozzallo; pure di Pozzallo erano altri tre componenti l'equipaggio, e cioè il nostromo Carmelo Catania, figliastro del comandante, il mozzo Giovanni Lupo nipote del comandante ed infine il marinaio Angelo Galazzo. Gli altri due marinai, dei quali non si conosce per ora il nome, erano di un paese vicino a Pozzallo, il comune di Scoglitti.

## Valanghe e bufere in Carnia
### Un paese bloccato

Forni Avoltri, 2 notte.

(*g. p.*) I passi tra Carnia e Comelico sono ostruiti dalla violenta bufera di neve. Bloccata da dodici giorni è Sappada nell'alto spartiacque tra il Piave ed il Canale di Gorto, tributario del Tagliamento, ultimo comune cadorino di qua dal confine, pittoresco e singolare paese di quattordici gruppi di case a 1176 metri sul mare che, nell'estate, è tranquilla meta di villeggianti ed escursionisti e, nell'inverno, ha fama di essere tra i più rigidi e nevosi.

Dalla strada di Forni Avoltri, con un forte gruppo di valligiani, abbiamo tentato di raggiungere il passo ed il paese, ma non ci è stato possibile. Con gli spartineve a cavalli e a buoi non si è riusciti ad incidere un solco nella neve alta due metri. Per un paio di giorni non si ebbero notizie di una compagnia dell'8.o Alpini, che si era recata da Cima Sappada e si temeva di qualche sciagura quando poi si seppe che dopo una dura sosta alla Casera Tuglia, aveva potuto dirigersi per Rigolato nella Valle del Degano, in Carnia.

Tutte le linee telegrafiche e telefoniche con il paese sono interrotte e la posta è giunta una sola volta fino qui, Forni Avoltri, portata a spalla da un valoroso procaccia.

Numerose valanghe sono precipitate verso il Comelico. Presso Costalta un montanaro che era rimasto travolto, dopo dodici ore di lotta disperata è riuscito a salvarsi, per quanto ritrovato in condizioni pietose, con gli arti congelati. Da un'altra valanga è stata completamente coperta la prima galleria stradale in vicinanza di Cima Sappada. Ostruita è la strada per Cima Gogna. Il servizio postale si sta ora effettuando con le slitte, mentre numerose squadre di volonterosi si accingono a riattivare le comunicazioni ed a sgomberare i tetti che pericolano sotto il peso della neve. Alcuni forestieri non hanno potuto ritornare ai luoghi di provenienza. Tra essi, sono due giovani escursionisti milanesi. Il Podestà ha proceduto all'inventario di tutti i viveri esistenti nel paese per frazionarli in razioni.

A tutt'oggi il tempo non dà adito a molte speranze. In ogni modo, per quanto in critica situazione, la bloccata Sappada può, sia pure con qualche disagio, sicuramente attendere al ripristino delle comunicazioni. Da questo versante carnico si sta facendo ogni sforzo per rendere meno penoso l'isolamento dei bloccati sappadini, alpigiani laboriosi e gentili di antica origine tedesca e di altrettanto antica devozione italiana.

## Bufera di vento nel Biellese

Biella, 2 notte.

Su tutto il Biellese si registra una bufera di vento di notevole violenza, che in parecchie zone ha sradicato piante e abbattuto comignoli. Nella regione di Occhieppo Superiore e Occhieppo Inferiore il vento ha scoperchiato tre case e un cascinale. Fortunatamente non si lamentano vittime. Alcuni operai che si recavano al lavoro in bicicletta sono stati gettati a terra ed hanno riportato contusioni di poca entità.

Il vento ha inoltre alimentato e reso più gravi alcuni incendi. A Trivero il fuoco, sviluppatosi nel cascinale di tale Secondino Doda, si è propagato a quello di certo Giovanni Bardone, causando danni notevoli. A Salussola un incendio è scoppiato nella parte rustica del cascinale Pista Nuova, di proprietà degli agricoltori fratelli Rosei, ed ha distrutto 300 quintali di paglia, prodotti vari e attrezzi rurali. A Vallemosso un incendio ha danneggiato notevolmente la cascina Alpina, del possidente Filippo Leone, con gravi danni.

## La morte del gen. Graziani
### Le indagini dell'autorità

Firenze, 2 notte.

Sul luttuoso incidente che costò la vita al luogotenente generale Andrea Graziani, la cui tragica fine ha destato profonda impressione, l'autorità giudiziaria continua alacremente le sue indagini che hanno portato all'accertamento di nuove circostanze. Il vagone della compagnia ferroviaria germanica nel quale viaggiava il generale Graziani, richiesto telegraficamente alla stazione centrale a Berlino dal capo del compartimento ferroviario della nostra città, giungeva domenica sera a Firenze col diretto delle 23 dall'alta Italia. La vettura è stata munita di sigillo dalle autorità di frontiera.

### La chiusura dello sportello

Nel pomeriggio di oggi è stata effettuata una minuziosa visita alla vettura stessa. Erano presenti il Procuratore del Re, il consigliere istruttore e altri funzionari. Rotti i sigilli i magistrati e i funzionari sono saliti sulla vettura iniziando una minuziosa e accurata visita. Con particolare attenzione è stato esaminato il funzionamento della chiusura dello sportello di destra dal quale il povero generale Graziani è precipitato lungo la scarpata ferroviaria. Il perito prof. Picchi ha escluso che il meccanismo presentasse qualche guasto o irregolarità.

E' stato quindi effettuato con la stessa carrozza, a cui sono stati accodati altri vagoni, il percorso Firenze-Prato. Previ accordi fra i dirigenti il servizio movimento e i capi stazione della linea è stato formato rapidamente un convoglio speciale sul quale hanno preso posto tutte le autorità e che ha lasciato la stazione di Santa Maria Novella alle 16,10 precise e si è diretto alla volta di Prato con la stessa velocità del diretto numero 32. A proposito di velocità si è potuto stabilire che al momento in cui il generale Graziani precipitò dal convoglio, questo filava a 75 chilometri orari per passare quindi ai 50 per l'immediata vicinanza della stazione di Prato. Durante il percorso l'ing. Picchi ha effettuato numerosi esperimenti di apertura e chiusura dello sportello, rilevando che difficilmente questo avrebbe potuto, per la sua natura, essere rimasto aperto. Difatti nel caso di chiusura solo apparente e cioè di sportello completamente accostato, le scosse del convoglio provocano automaticamente la chiusura ermetica. Nel caso di sportello completamente aperto lo sbatacchiamento verso la fiancata della vettura avrebbe causato il contraccolpo e perciò la chiusura violenta.

### L'ipotesi più verosimile

Non è apparsa invece inverosimile la ipotesi che il gen. Graziani uscendo dalla ritirata a causa del lieve sbandamento della curva possa aver barcollato e, perduto l'equilibrio, per sorreggersi abbia inavvedutamente messo la mano destra sulla leva di chiusura che, abbassandosi, avrebbe aperto lo sportello. Di qui la disgrazia.

Il treno speciale giunto alla stazione di Prato è stato condotto fino al punto ove è avvenuto il luttuoso episodio, e cioè all'altezza dell'edificio della nuova stazione, proprio al termine di una curva che misura mille metri di raggio. Il sopraluogo dei magistrati e del perito è stato lungo e laborioso. Si è anzi stabilito che in quel punto il piano sul quale si trovava il gen. Graziani aveva un'altezza di 34 centimetri dalla massicciata e che la distanza del binario dove correva il treno 32 al punto dove fu rinvenuto il corpo del generale è di 4 metri e 60 centimetri. Un manovale delle ferrovie ha mostrato ai presenti la posizione del corpo del povero generale. Questi giaceva quasi bocconi con i piedi a brevissima distanza dalle rotaie esterne del binario dispari e la testa verso la scarpata.

Il vice-questore Bellesi e il capo del servizio trazione hanno informato il magistrato inquirente dell'esito dell'inchiesta da loro effettuata e particolarmente dell'esito degli interrogatori del personale ferroviario.

### La prima testimonianza

Hanno informato fra l'altro che il macchinista Cortigiani del deposito di Firenze ha dichiarato che la sera di giovedì 26, transitando verso le 22 col treno merci 6581 che egli conduceva dal punto dove era avvenuta la disgrazia, gli parve di vedere sulla scarpata della via ferrata una massa nera. Egli fece questa constatazione molto di sfuggita e non pensò che potesse trattarsi di un corpo umano, ma piuttosto ritenne si trattasse di un copertone caduto da un carro merci. Tale testimonianza prova che il generale Graziani non si trascinò fino al punto dove fu trovato cadavere, ma che vi fu effettivamente proiettato dal colpo ricevuto dalla fiancata della vettura. E' stato anche stabilito che la sciagura è avvenuta alle 21,14 precise, ora in cui è stato trovato fermo l'orologio del generale.

I conduttori del treno Carradori e Guardenti che effettuarono la controlleria da Roma a Firenze non sono stati in grado di ricordare di aver veduto sul convoglio il generale Graziani, al quale però indubbiamente uno di essi dovette forare il biglietto che presenta infatti la perforazione al chilometraggio corrispondente alla stazione di Chiusi.

Il sopraluogo dei magistrati e del periti si è protratto per oltre un'ora e alle 17,45 il treno speciale faceva ritorno a Firenze.

## I funerali a Verona

Verona, 2 notte.

Si sono svolti oggi in forma imponente ed austera i funerali del generale Graziani.

Alle 14, sul piazzale della stazione di P. Nuova, ha cominciato ad affluire la folla e alle 14,30 sono giunte le autorità. Lungo l'itinerario erano schierati ai due lati le truppe del Presidio e la Milizia; i negozi avevano chiuso per lutto. Settanta corone erano state inviate e fra esse quella del Presidente della Repubblica Cecoslovacca e di S. E. Benes, ministro degli Esteri czeco. Alle 15,10 la bara viene posta su un affusto di cannone trascinato da sei cavalli. Sulla bara, avvolta nel tricolore, vi sono le spalline, il fez, la sciabola e la fascia dell'Ordine del Leone Bianco czecoslovacco e la fascia azzurra di Savoia, mentre il capo-manipolo Zanesa, aiutante dell'estinto, porta un cuscino dove sono puntate le onorificenze di cui l'estinto era insignito. Dalla torre del Lamberti suona mestamente il «rengo» e nel cielo si libra un aeroplano.

Il corteo si snoda per corso Vittorio Emanuele e piazza Bra. Al Monumentale il corteo giunge alle 17,10. S. E. Mastny, con profonda commozione, pronuncia in italiano un breve discorso a nome della Nazione czeco-slovacca. Tesse la biografia del generale Graziani e mette in risalto l'eroismo dell'Esercito italiano. In Czeco-Slovacchia per la morte del gen. Graziani, egli dice, non c'è un cuore senza dolore, non c'è un occhio senza lacrime. Il generale Modena, comandante il nostro Corpo d'Armata, a nome dell'Esercito ringrazia il Ministro czeco e così pure tutte le autorità presenti. Quindi il vice-segretario federale dott. Brena, in rappresentanza del Segretario conte Bernini Buri, chiama l'estinto col rito fascista e la folla risponde: «Presente».

La bara viene poi posta su un automobile carro funebre partendo per Vulgatara, dove è stata deposta nella camera ardente in attesa della tumulazione, che avrà luogo domattina.

# Teatri - Concerti - Radio

## Al Chiarella: *Un cambrioleur* di Berr e Verneuil.

Una donnina romantica, desiderosa di avventure e di emozioni, si annoia terribilmente accanto ad un marito metodico, pedante e scipito. Dopo una scenatuccia irritante ella si decide, in un giorno di particolare suscettibilità, ad accettare per ripicco le offerte d'amore di un giovane amico, e a dargli appuntamento in un appartamentino fuori mano. I due sono insieme da pochi minuti, ancora intenti ai primi imbarazzanti convenevoli, quando con notevole fracasso entra dalla finestra un ladro. Impressione, paura: situazione delicatissima. La sorpresa mette a soqquadro tutti i piani prestabiliti; ma il ladro è così disinvolto, simpatico, intelligente, è così bizzarro e galante che la donnina ne è curiosamente colpita. E poi quali storie egli sa raccontarci: storie di audacia e di pericoli, vicende misteriose, baleni di delitto, brividi inconsueti: quello che ci vuole per distrarre e interessare veramente una bella signora sazia di banalità. In commedie di questo genere la situazione è tutto; raggiunti gli estremi della trovata scenica, il resto non conta più: è uno sviluppo più o meno felice, più o meno arguto, più o meno riuscito, ma non ha quasi mai grande importanza. Qui il ladro trova modo di penetrare in casa della irrequieta donnina come invitato, recando naturalmente nuovi scompigli e nuove sorprese; e la donnina a incapricciarsi sempre più. Gli equivoci e i colpi di scena si moltiplicano, più o meno gratuiti, più o meno gustosi. Alla fine si scopre che il ladro non è un ladro, ma un modesto romanziere innamorato della signora, che ha escogitato quel mezzo clamoroso per arrivare alla sua conquista. Nulla di peregrino: una commedia che ha — crediamo — la sola pretesa di divertire, e che, come spesso avviene alle commedie che vogliono essere divertenti, non sempre ci riesce. La ragione di ciò è subito evidente: soltanto le cose interessanti divertono, distraggono davvero; il divertimento per il divertimento non interessa che a mezzo.

La Compagnia di Jules Berry e di Suzy Prim ha rappresentato questi quattro atti con piacevole vivacità, preciso affiatamento, e una certa brillantatura umoristica che ha reso frizzanti anche le scene più abusate. Per tale spruzzatura di comicità appena appena a fior di pelle e curiosamente caricaturale ci è apparsa particolarmente spassosa una lunga scena del primo atto, che è del resto una delle meglio combinate e delle più bizzarre: una colazione piena di contrattempi e di malintesi e di dispetti, che finisce con una baruffa generale, mentre un improvvisato cameriere sottolinea battute, tipi e macchiette, con malizia stupita e pungente. La scena è stata recitata con una esattezza di tocchi e una vena paradossale assai saporose. Suzy Prim è stata poi, per tutta la commedia, divertente, garbatamente amena, spesso di una comicità cinguettante e sicura.

Jules Berry, sempre efficacissimo, sciolto, rapido, ha spinto il suo personaggio attraverso le più bislacche avventure con il fare lagnante e sbarazzino che gli è proprio. Ad ogni atto il pubblico ha applaudito calorosamente.

f. b.

## AL REGIO
### «Madama Butterfly» in spettacolo popolare

Ricordiamo che questa sera, alle ore 20,30 precise, ha luogo, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, la terza rappresentazione dei *Maestri Cantori* di Wagner, in turno pari, ventiquattresima della serie ed ultima dell'abbonamento. Domani sera, mercoledì, alle ore 21, rappresentazione a prezzi popolari di *Madama Butterfly*. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) si inizia questa mattina alle 10, mentre prosegue quella per i *Maestri Cantori*.

**AL VITTORIO EMANUELE** è accorsa ieri sera una folla distintissima per ascoltare l'annunciato concerto di Jack Hylton e della sua orchestra. Come già al Teatro Torino, in occasione della sua prima visita, Jack Hylton, ha ottenuto un altro meritato successo. Egli, unitamente ai suoi compagni, ha eseguito con perfetta sincronia strumentale scelti brani di musica originale, tra cui notevoli i «Frammenti dell'opera buffa «Mavra» di Strawinsky, il «Preludio in sol minore Rachmaninoff» e altri pezzi di musica moderna. Accolti con la più festosa simpatia, da parte della folla spettatrice, hanno assistito all'applaudito concerto le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte che erano accompagnati dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Sant'Albano-Lucinge e dall'ufficiale di ordinanza capitano Ponzani.

**AL BALBO** la Compagnia comica siciliana Angelo Musco rappresenta questa sera una novità: «Signor sì», commedia in tre atti di G. Macrì.

**ALL'ALFIERI** avremo questa sera un'altra replica dell'applaudita commedia in tre atti: «La Signora X» di A. Bisson. Pertanto l'annunciata novità: «I fratelli Castiglioni» di A. Colantuoni è rinviata.

## Concerto di Franco Alfano alla Pro Coltura Femminile

Stasera, al Liceo, terzo concerto della serie della Sezione musicale della Pro Coltura Femminile. Esso è dedicato alla musica di Franco Alfano, che vi parteciperà quale pianista. Il programma comprende la *sonata per pianoforte e violoncello* (prof. Mazzacurati); quattro *liriche giovanili*, in prima esecuzione, cantate dalla signora Paola della Torre, che eseguirà anche un'aria e un madrigale dall'opera *Madonna Imperia*; *Vocalise* e *Giorno per giorno*, trascritti pel violoncello dal Mazzacurati; il *Trio per pianoforte, violino* (prof. Ballarini) e violoncello (prof. Mazzacurati), prima esecuzione a Torino.

**All'Istituto di Magistero.** — Domani sera la signorina Bettina Lupo e il maestro Ettore Desderi daranno agli «Amici del Magistero», in via Cittadella, 3, il secondo concerto, di cui ecco il programma: Mussorgski: *Au bord du Don, Chanson du soir, Le classique, Chanson d'enfant, La pie*; Catalani: *La pescatrice*; Martucci: *Cantava il ruscello*; Mahler: *Kindertotenlied*; Franck: *Le mariage des Roses, Nocturne*; Debussy: *Romance, Il pleure dans mon coeur, La flûte de Pan, Fantoches*.

## Radio-critica

Dato dunque per accettato da qualsiasi radioamatore ragionevole quanto scrivevamo domenica, che nessun programma — per studiato, architettato congegnato che sia — potrà mai soddisfare ugualmente e contemporaneamente i mille Tizi, i diecimila Cai, i cinquantamila Semproni che compongono un pubblico; data questa semplicissima assiomatica verità, viene da sè che le nostre quotidiane discussioni non debbono più tendere tanto a vagheggiare il programma-tipo, il programma ideale, il programma teorico, quanto ad aiutare il pubblico a scegliere e a consigliare i dirigenti dell'*Eiar* (se la nostra non è immodestia) a dargli modo di scegliere. Che forse fino ad oggi di questa scelta non si sia sentito bisogno, e che si sia stati viceversa disposti a trangugiar tutto come ragazzi affamati, non fa specie: è fenomeno di giovinezza. E da giovani, con uguale ingordigia, ci si getta sui libri e sulle donne, sulle fatiche e sui piaceri. Soltanto in seguito, dopo i trent'anni, si diventa un tantino schizzinosi; e se si comincia ad esser «difficili» in amore, figuriamoci un po' in tema di altoparlante. Del resto, un recente concorso tenutosi a Parigi sotto la presidenza di J. A. Rosny ainé (e non ci dispiacerebbe che anche in Italia uomini di alto ingegno, e accademici come il Rosny, e scrittori illustri e critici musicali e drammatici eccellentissimi si decidessero a considerare la radio come una questione sociale e artistica di prim'ordine, invece di chiudersi nei campi trincerati delle loro vecchie culture e delle loro vecchie estetiche) ha dimostrato in modo lampante che il pubblico radiofonico, così pronto a criticare, si rivela poi del tutto inadatto a formulare idee precise sui problemi d'insieme della radio. Il concorso consisteva nel proporre il programma di una serata radiofonica; e i concorrenti, agili e pronti alla demolizione e all'ironia, hanno dato prova di essere assolutamente incapaci di determinare le grandi linee dell'arte e delle applicazioni radiofoniche. E c'era da aspettarselo: perchè — come nota Pierre Descaves — il microfono non ha ancora ascoltatori medi: espressione troppo nuova per essere seriamente penetrata nell'anima della folla, il microfono è per ora soltanto oggetto di preoccupazioni gravi per gli spiriti seri che pensano all'avvenire, oppure è il semplice gingillo di una massa enorme che disordinatamente gli chiede di rispondere a dei bisogni o a dei piaceri quotidiani.

Lasciamo quindi in pace per ora il *Programma* con la *P* maiuscola; vediamo piuttosto se nel più modesto *programma* con la *p* minuscola vi siano a sufficienza elementi di bellezza, dignità, decoro piacevolezza, tanto da divertire senza umiliare lo spirito, e da educare senza annoiare il prossimo. Vediamo soprattutto se la scelta sia così larga e sapiente da dare ai vari strati delle intelligenze e delle culture quel po' di beneficio o di piacere che ad essi si addicono.

Se ad esempio esaminiamo le trasmissioni di questi due ultimi giorni, noi troviamo della musica sacra, un'opera, un'operetta, un concerto sinfonico, una commedia. Tenendo conto che l'opera era di Boito, la commedia di Goldoni, che il concerto (XIV della eccellente serie organizzata dal Pizzetti) comprendeva musiche di Mendelsohn, Martucci, Ravel, Prokofieff, Albeniz, Weber, musiche egregiamente dirette dal maestro Votto noi vediamo che un pubblico larghissimo può essere stato alternatamente soddisfatto. Caio avrà ascoltato con piacere la *Pavana* di Ravel e avrà brontolato per l'operetta; Tizio si sarà goduto il *Mefistofele* e avrà letto il giornale invece di seguir Martucci; e Sempronio infine, musicofobo, sarà andato a vedere domenica pomeriggio l'incontro Torino-Modena, e si sarà beato iersera con la *Locandiera*. Ora delle preferenze di questi tre signori, a noi non ce ne importa proprio nulla. Ciò che ci importa è che ciascuno di essi, nei propri gusti, trovi attraverso la radio una espressione di bellezza e almeno di dignità. Ed in questi due giorni tale espressione non è venuta meno.

## Brigantesca aggressione a Brescia
### Imbavagliano un cassiere di Banca e svaligiano la cassaforte.

Brescia, 2 notte.

Una grassazione audacissima è stata compiuta oggi all'Agenzia del Credito Agrario Bresciano, sita in via Milano al n. 17, in un locale al pianterreno. Verso le 13,30 il rag. Giuseppe Zaro, cassiere della Banca, incaricato della reggenza dell'Agenzia, aveva mandato il vecchio fattorino Zalla, da moltissimi anni alle dipendenze dell'Istituto, a recapitare i bollettini di operazioni eseguite ad alcuni clienti del quartiere, rimanendo solo nell'ufficio. Poco dopo entravano due persone, ed il rag. Zaro si appressava allo sportello, chiedendo che cosa desiderassero. Ma i due sconosciuti, assicuratisi con una rapida occhiata che non vi era alcun'altra persona nell'Agenzia, trassero le rivoltelle e, puntandole contro l'impiegato, gli intimarono di alzare le mani.

Lo Zaro, essendo disarmato, obbedì: ed allora i due passarono all'interno. Mentre uno teneva la rivoltella puntata contro lo Zaro, l'altro, fattosi dare le chiavi, si affrettava a chiudere la porta di strada; poi ritornava presso l'impiegato, al quale venivano legate le mani dietro la schiena, posto un bavaglio alla bocca ed un forte legaccio alle gambe, e finalmente gettato con violenza a terra. I due grassatori, dopo avere tagliato i fili del telefono, trovata aperta la cassaforte, perchè lo Zaro nel momento in cui era stato sorpreso stava facendo i conti di cassa, ne tolsero tutto il contenuto, circa 60 mila lire, e se ne andarono, avendo cura però di chiudere la porta e di asportarne la chiave.

Lo Zaro, rimasto a terra tramortito e malconcio, avendo nella caduta riportato delle ferite, riuscì a trascinarsi carponi presso il tavolo e, raccogliendo un temperino che gli aggressori avevano lasciato cadere a terra, con sforzi lenti e pazienti potè tagliare la cordicella che gli stringeva le mani. Gli fu facile allora liberarsi del bavaglio e della corda che gli legava le gambe; ma quando volle correre alla porta la trovò senza chiave. Perciò si affacciò alla finestra e, scorto il garzone di un vicino vinaio, gli fece cenno di forzare la porta. Intanto era ritornato anche il vecchio fattorino Zalla e la porta venne forzata.

Liberato, lo Zaro si affrettò a telefonare alla Banca e alla Questura, e questa mandò sul posto un commissario ed alcuni agenti. Lo Zaro, pertanto, si era recato presso la sede centrale della Banca a denunziare il fatto alla direzione. Poco dopo egli veniva invitato dalla polizia a ritornare in agenzia. Qui gli venne fatta ripetere, innanzi al Questore, la scena della grassazione, con la dimostrazione del modo con cui aveva potuto tagliare la cordicella che gli legava i polsi.

La Banca è assicurata contro i furti. La notizia dell'audacissima grassazione, compiuta in pieno giorno ed in una località assai frequentata, ha prodotto in città profonda impressione.

## La fiera di marzo a Novara

Novara, 2 notte.

Ha avuto luogo stamane la tradizionale fiera di marzo, riuscita assai interessante per la mostra dei bovini e per quella dei cavalli, provenienti da numerosi centri di Piemonte, Lombardia e Veneto. Sono stati venduti numerosi capi da L. 2000 a 5000. Il concorso del pubblico affluito dalla nostra regione e da quelle confinanti è stato notevole, con la conclusione di molti affari.

## Trova la morte compiendo un atto di coraggio

Bra, 2 notte.

Una grave sciagura ha colpito un valoroso concittadino, che è rimasto vittima del suo coraggio e della sua generosità. Stamane verso le ore 9 alcuni soldati addetti ai servizi della Scuola Allievi Ufficiali di complemento di artiglieria, con un carro al quale erano attaccati due cavalli, si trovavano alla stazione per lo scarico di un vagone di coperte, quando improvvisamente i cavalli, imbizziti si diedero a precipitosa fuga trascinando il carro in parte carico di pesanti sacchi. Il traino tra lo spavento dei presenti, uscì dalla stazione e attraversò buon tratto di piazza Roma, urtando in altri carri, e proseguì verso piazza Carlo Alberto.

Quivi si trovava con altre persone certo Brizio Giovanni, carrettiere, di anni 31, il quale, allo scopo di fermare la furia dei cavalli, si fece dare una scopa da una donna intenta a spazzare il marciapiede e coraggiosamente si parò dinanzi ai cavalli. Il poveretto non riuscì nel suo scopo, anzi, travolto, cadde a terra e venne orribilmente calpestato dalle zampe dei cavalli e stritolato dalle ruote del carro. I presenti accorsero, ma il Brizio cessava di vivere dopo brevi istanti. I cavalli alfine si fermavano dopo buon tratto di strada, senza aver provocato altri danni.

Il Brizio, compianto da tutta la cittadinanza, lascia nel pianto la giovane moglie ed una bambina di pochi anni. Alcuni anni or sono un cognato del Brizio, certo Saffirio Luigi, di anni 30, periva sotto una frana, mentre lavorava alla costruzione di una nuova strada alla periferia di Bra e lasciava in lutto la moglie ed una bambina di pochi anni. Lo stesso Brizio Giovanni alcuni mesi or sono veniva travolto da una frana caduta nel cantiere dove si costruisce il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio in via Principe di Piemonte e scampava miracolosamente alla morte, pur riportando lesioni. La cittadinanza prepara al generoso Brizio imponenti funerali.

DA VALENZA

Il nuovo Direttorio del Fascio per l'anno in corso è stato così composto: Ferraris Tommaso, segretario politico; membri, Biggieri Giuseppe, Natti prof. Livio, Scova rag. Mario, Tenimelli Mario Alberto e Zacchetti Ugo.





# CITTA' DI TORINO
## AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 di venerdì 13 marzo corr., nel Palazzo Municipale, incanto per appalto opere da falegname per il nuovo edificio ad uso scuola elementare in regione Sassi. Importo presunto lire 155.000.

Capitolato, progetto ed elenco prezzi visibili presso il civico servizio tecnico dei Lavori Pubblici (Divisione 1).

# Inchiesta su Gide

PARIGI, febbraio.

Mentre gli scrittori di capi-cronaca si sbellicano dalle risa alla lettura dell'*Edipo* che Andrea Gide ha pubblicato in uno degli ultimi numeri della rivista *Commerce* ripigliando a modo suo il tentativo umoristico-filosofico dell'*Orfeo* di Cocteau ossia presentando Tiresia nei panni di un Calcante offenbachiano, ponendo in bocca a Eteocle e Polinice a proposito della sorella Ismene il linguaggio di due discepoli di Freud e autorizzando il coro a trattare il Re da sporcaccione, la rivista *Latinité* accoglie nelle proprie pagine i risultati di una inchiesta sull'autore dei *Faux-monnayeurs* alla quale partecipano in gran numero scrittori tedeschi, italiani, francesi, inglesi, rumeni e cecoslovacchi. L'inchiesta aveva per tema il seguente questionario:

1. In che consiste, secondo voi, la personalità del Gide?

2. Quale ascendente ha egli esercitato, ed eventualmente sopra di voi?

3. In che consiste il carattere universale, per non dire la cattolicità, del Gide nel momento attuale?

4. Se è ammesso che l'«onest'uomo» fu, sino alla Rivoluzione francese, di formazione romana, l'insegnamento del Gide è esso tale da formare l'onest'uomo dei tempi nuovi?

Non esaminerò le risposte in funzione di ciascuna delle quattro domande, e ciò per varie ragioni. Anzitutto perchè il questionario, così compilato, mi sembra contenere per lo meno una grossa petizione di principio, cioè supporre come dimostrato quel carattere universale o quell'ascendente generale del Gide di cui si trattava precisamente di accertare l'esistenza o la inesistenza. In secondo luogo perchè la supposizione che l'amoralismo e l'anarchismo gidiano, per non parlare delle altre caratteristiche specifiche che distinguono l'autore di *Corydon*, possa esercitare nei nostri tempi una funzione equivalente a quella dei grandi moralisti classici tipo Pascal o Montaigne ha l'aria di un pessimo scherzo. In terzo luogo perchè il senso della sessantina di lettere ricevute e pubblicate da *Latinité* si riduce a pochi elementi abbastanza omogenei che è preferibile riassumere per sommi capi.

Notiamo, per cominciare, che la grande maggioranza degli scrittori consultati si è pronunciata contro il Gide, cosa di cui non posso se non compiacermi. Degli italiani, i sette che hanno risposto — Gigli, Tonelli, Consiglio, Pavolini, Stacchini, Manacorda e Mignosi — o escludono che il Gide abbia esercitato un influsso notevole sul pensiero contemporaneo o riconoscono al suo influsso un carattere pernicioso. Un rumeno, il Seicaru, detto il Leone Daudet del suo paese, ha stroncato il francese con molto brio in barba ai promotori dell'inchiesta, nella intenzione dei quali quest'ultima avrebbe dovuto risolversi in una specie di plebiscito europeo poi sessantanni del loro compatriota. I cecoslovacchi, forse in omaggio a considerazioni di opportunità politica, non hanno voluto fare alla Francia *nulle peine, même legère* e o si sono espressi in tono apologetico o sono rimasti zitti. Gli inglesi, sempre mattacchioni, dichiarano, Shaw a capofila, di tenere il Gide per un illustre sconosciuto. I francesi, quando non si sono chiusi in un prudente riserbo, hanno — cosa di cui va loro reso merito — malmenato lo scrittore non solo nelle lettere indirizzate ai due inquisitori J. V. de Laprade e J. Reynaud, ma in copiosi articoli di giornale. A farla breve, i soli elogi convinti e disinteressati dell'autore dell'*Immoraliste* sono partiti dalla Germania, che all'inchiesta ha fornito il gruppo più ingente di risposte.

Il fatto era previsto, essendo logicamente questo l'unico paese d'Europa dove l'anarchismo gidiano dovesse allignare, dopo la guerra, nello sfacelo di ogni ordine spirituale, come vi allignarono il buddismo di Keyserling, il catastrofismo di Spengler, e cento falsi profeti, quelli che nel 1920 il sottoscritto presentava al pubblico italiano sotto la qualifica di «cercatori di Dio», che allora si chiamavano Hauser ed oggi si chiamano Weissenberg o altrimenti, e cento perversioni intellettuali, morali o fisiologiche. Meno previsto, tuttavia — e la circostanza sembra avere alquanto sorpreso lo stesso esaminatore di questo gruppo di risposte, Eugène Bestaux, attentissimo clinico della letteratura tedesca di cui è oggi in Francia uno degli introduttori più autorevoli — era che perfino in Germania esistesse una vasta zona vergine o refrattaria dove il Gide non è riuscito a penetrare. Emilio Ludwig, per esempio, confessa come Bernardo Shaw di non conoscere il Gide abbastanza per giudicarlo. Alfredo Kerr, il Doeblin, Ermanno Bahr, Arnoldo Zweig ed altri, pur manifestando una evidente preoccupazione di non offendere la suscettibilità dei due consultori francesi, negano l'importanza decisiva che il loro questionario tende ad attribuire al Maestro e, particolare più interessante, sembrano mettere in dubbio che le opere di quest'ultimo abbiano avuto sulla giovane generazione tedesca tutto l'influsso che si pretende, sulla fede di due note dichiarazioni di E. R. Curtius e di W. E. Suskind. «Gide, scrive ad esempio il Kerr, principe dei critici d'oltre Reno, non è conosciuto in Germania nè dai ghiotti nè dai delicati ma soltanto da alcuni delicati, di guisa che il suo ascendente fra noi non è grande».

Tralasciando la minuta spicciola dell'inchiesta per venire all'essenziale noterò che la conclusione più seria che scaturisca dai giudizi raccolti è pressapoco quella da me esposta su queste colonne quattro mesi or sono, cioè che l'essenza del caso Gide sta nel suo protestantesimo, con l'aggravante che l'autore dell'*Immoraliste* «non si limita a protestare contro chi non protesta ma insorge con pari ardore anche contro la morale e lo spirito protestanti». (*La Stampa*, 23 ottobre 1930). Vero è che l'accenno al protestantesimo era implicitamente suggerito ai consultati dalla citazione del passo di Suskind accompagnante il questionario: ma sono sicuro che molti di loro sarebbero giunti alla medesima conclusione anche senza conoscere, come non li conoscevo io, nè il passo di Suskind nè il saggio sul Gide di Henri Massis, scrittore che, sia detto incidentalmente, ho la debolezza di non legger più da quando l'ho visto «rivelare» all'Europa nel 1927 in *Défense de l'Occident* quel terremoto spirituale tedesco del dopo-guerra che io avevo pazientamente analizzato qui sei anni di anticipo in una serie di articoli su *Francesi e Tedeschi* non diventati mai libro perchè quando uno fa il giornalista, specie a Parigi, è già molto se gli riesce di trovare il tempo di prepararsi ad una buona morte. Degli italiani, chi ha afferrata con piglio più sicuro la chiave protestantistica del caso Gide è Corrado Pavolini, nella sua risposta breve, concisa e, che Dio gliene renda merito, chiara. Il Consiglio ha voluto essere, ed è stato, più profondo: ma, in sostanza, nella diffusa disamina che gli fa tirare in ballo perfino Hegel, trovo, accanto a rilievi perspicaci, asserzioni molto discutibili, quali quella dell'equivalenza tra la funzione morale del Nietzsche e quella del Gide e l'altra, ancora più strana, secondo cui quest'ultimo sarebbe avviato a «recitare pubblicamente il *credo* del Concilio di Trento», nella quale ipotesi «si potrebbe accettare di discorrere della sua cattolicità». Divertente la risposta del Manacorda, laboriosissima quella del prof. Mignosi, che, da buon universitario, crede indispensabile imbrogliare le questioni più semplici, simile a quegli indovini ai quali si chiede di spiegare un mistero e non se ne ottiene se non un indovinello. Quando mai capiremo in Italia, sia detto anche questo incidentalmente, il valore non solo «cattolico» ma apostolico della chiarezza e della semplicità?

In complesso, per trovare pienamente indicata la valorizzazione del protestantesimo gidiano dobbiamo rivolgerci a scrittori di altri paesi. «Andrea Gide è protestante, scrive Ottone Zarek, uno dei romanzieri della giovane scuola tedesca, ma è stata la Francia cattolica a formarlo»: rilievo sostanzioso, che può tener luogo di molte disquisizioni. Altrettanto lucida la risposta del Kerr: «Quello che mi urta è il protestantesimo *latente* del Gide. Incontrandolo a Berlino, m'è parso di vedere in lui un falso francese». «Gide, spiega meno laconicamente Ermanno Bahr, cattolico sagace e psicologo diligente, è calvinista e, nella sua qualità di partigiano fanatico di Tolstoi, si trova già sulla strada del bolscevismo. La confusione lo attira: caratteristica molto tedesca». E Panfilo Seicaru aggiunge mettendo i punti sugli i: «Gidismo, protestantesimo e democrazia sono, sul terreno letterario, religioso e politico, eresie sorelle, che ricavano il loro alimento dalla stessa regione torbida e corrotta dell'anima umana. Semplice applicazione dello spirito protestante alla vita sociale, la Rivoluzione francese ha fatto passare attraverso la fiamma devastatrice del suo smodato criticismo tutte le tradizioni, senza che alcuna nuova disciplina morale sorgesse dalle rovine dei dogmi collaudati da secoli di esperienza... Generalizzato, propinato a forti dosi, l'ideale gidiano è un ideale di decadenza e di morte. In un'epoca di crolli e di trepidazione, il principio della rinascita e della vita resta affidato agli uomini d'ordine e di disciplina». Nè molto diversi suonano i responsi francesi. «Agli occhi miei, scrive la Delarue-Mardrus, Gide è un lirico incatenato, un prigioniero dei reticolati del protestantesimo». E Edmondo Pilon: «Gide ci viene da Ginevra. E' a Ginevra ch'egli va debitore di quella specie di edonismo calvinista, insidioso ed affliggente, di cui i suoi libri sono impregnati». Ed Ettore Talvart: «Esiste nel protestantesimo un vizio originale di impotenza. Tutti i grandi spiriti protestanti sono femminei e sterili. I più intelligenti, i più dotti, i più artisti non si sono mai innalzati fino alla creazione spirituale, simili in questo ai Gesuiti, e l'Amiel incarna a meraviglia il tipo dell'intellettualismo protestante nel suo pieno sbocciò di fiore che non sarà mai frutto. Gide si trova nello stesso caso». E Francesco Porchè: «Il Suskind non ha tutti i torti allorchè ricollega al protestantesimo l'ideale gidiano dell'uomo. Sul piano intellettuale, per lo meno, l'osservazione è giustissima... Evidentemente è questo lo spirito rappresentato dal Gide: l'individualismo protestante, in perpetuo travaglio per esaminare cioè dissociare ogni cosa».

Tutto considerato, l'inchiesta di *Latinité* conferma, insomma, le conclusioni cui ero giunto io nell'articolo dianzi citato. Senonchè io non mi limitavo, ripeto ad indicare le radici protestantistiche del gidismo, ma aggiungevo che l'essenza del protestantesimo del Gide consiste nel protestare anche contro se stesso: «Il fatto, dicevo, di essersi formato e di essere vissuto in paese cattolico non ha avuto per quest'uomo il risultato troppo ovvio di orientare la sua critica nel senso della severità calvinistica o luterana, ma lo ha confermato nelle sue origini». L'osservazione vien ribadita oggi da Giovanni Cassou, altro dei consultati, là dove nota come il protestantesimo francese evochi, a differenza di quello tedesco, idee di rigorismo o di setta, cioè proprio quelle idee che il Gide ha sempre combattute. La spiegazione di questo bizzarro fenomeno che rende il Gide due volte protestante la troviamo nella risposta già citata del Bahr e in una allusione maliziosa di Eugène Bestaux. Il Bahr, rilevando col Kerr le affinità esistenti fra l'anima gidiana e l'anima tedesca, nota: «Noi (tedeschi) ignoriamo l'arte delle distinzioni e non diciamo mai: l'uno o l'altro, ma esigiamo sempre: l'uno e l'altro. Ora questo già di per sè mal si accorda con la passione francese della chiarezza, i tentativi di associare i contrari risolvendosi sempre in fumo». Nel pensiero dello scrittore cattolico di Germania, il Gide è, in altre parole, più tedesco che francese, come starebbe a provare, del resto, la fortuna da lui incontrata più a destra che non a sinistra del Reno. E qui, per il caso che tale asserzione sembrasse singolare, il Bestaux a giustificarla sottilmente, senza averne l'aria, rifacendosi alle origini ebraiche dell'autore dell'*Immoraliste*, origini lontane, forse, ma non per questo meno sintomatiche in un caso complesso come il suo...

Una diagnosi critica raccomandata a tanti coefficienti personali è, non lo nego, assai lontana dal trascendentalismo dell'interpretazione gidiana di Pietro Mignosi: ma essa ha almeno il merito di spiegare Gide, prima condizione per comprendere la sua opera.

Giacchè, per conto mio, nessuno mi leverà mai di capo che ancora oggi il metodo di Taine rimanga, in critica, il solo atto a far comprendere qualche cosa.

CONCETTO PETTINATO.

## Il nuovo Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti

Roma, 2 notte.

Il Ministro dell'educazione nazionale ha recentemente sottoposto alla firma sovrana il decreto con cui vengono nominati i nuovi membri del Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti in sostituzione dei consiglieri scaduti per sorteggio. Il Consiglio stesso risulta ora così costituito:

*Presidente*: il Ministro; vice presidente don Gelasio Caetani dei duchi di Sermoneta.

*Prima Sezione* (archeologia): Pace prof. Biagio, deputato al Parlamento, presidente; Giglioli prof. Giulio Quirino stabile di topografia dell'Italia antica presso la R. Università di Roma; Maiuri dott. Amedeo, sopraintendente alle Antichità della Campania e del Molise.

*Seconda Sezione* (arte medioevale e moderna): Caetani don Gelasio, presidente; Giovannoni prof. Gustavo, direttore della R. Scuola d'architettura di Roma, Chierici Gino, soprainlendente all'Arte medioevale e moderna della Campania, Hermanin dottor Federico, soprainlendente alle Gallerie ed alle Opere d'arte medioevale e moderna per la provincia di Roma, Salmi prof. Mario, docente di storia dell'arte medioevale e moderna presso la R. Università di Firenze.

*Terza Sezione* (arte contemporanea), Oppo on. Cipriano Efisio, presidente; Soffici Ardengo, pittore, Romanelli Romano, accademico d'Italia, Zanelli prof. Angelo, scultore, Portaluppi arch. Piero della Scuola di Ingegneria di Milano.

*Quarta Sezione* (arte musicale e drammatica): Di San Martino Valperga sen. Enrico, presidente, Pizzetti maestro Ildebrando, direttore del Conservatorio musicale di Milano, Alfano maestro Franco, direttore del Conservatorio musicale di Torino, Martini Fausto Maria, letterato, Simoni Renato, letterato, segretario del Consiglio Laferla dott. Filadelfio.

## La fine di un vecchio milionario vittima della propria avarizia

Parigi, 2 notte.

Un ex-deputato socialista divenuto milionario è morto vittima della sua avarizia, asfissiato da una fuga di gas dovuta alla vecchiaia dei tubi.

Edmond Toussaint, di 82 anni, era stato infatti rappresentante alla Camera dell'11.o Circondario di Parigi dal 1893 al 1897. Poi la fortuna politica essendo cambiata, Toussaint non fu rieletto e si ritirò dalla vita politica: ma egli si arricchì e divenne proprietario di parecchie case a Parigi. Però, mentre le sue rendite crescevano (attualmente oltrepassavano il milione), l'ex-deputato diventava di una avarizia sordida. Da parecchi anni gli abitanti del quartiere lo vedevano uscire ogni mattina all'alba dalla casa di sua proprietà al numero 29 di via Michel, per raccogliere nelle cassette delle immondizie vecchie croste di pane; quindi si recava al mercato di Bicêtre, dove faceva provvista a buon mercato di legumi infraciditi, gettati via dai negozianti.

Ma l'altro giorno, la portinaia, non avendolo visto uscire dall'appartamento che egli aveva trasformato in un deposito di oggetti i più eterocliti, guardò da una finestra e scorse stesso sul pavimento il proprietario inanimato. Gli agenti avvertiti fecero trasportare il disgraziato all'ospedale Cochin, dove il poveretto poco dopo rese l'ultimo respiro.

L'inchiesta ha permesso di stabilire che l'ex-deputato socialista era rimasto vittima della sua avarizia. Egli non aveva infatti mai voluto fare installare nel suo appartamento l'elettricità e si illuminava col gas, ma il vecchio tubo di caucciù, che funzionava da più di 15 anni e che collegava la lampada al rubinetto del gas, dava luogo a frequenti fughe. Il vecchio avaro, anzichè comprare un tubo nuovo, turava i buchi con vecchi stracci, ma la notte scorsa, una nuova screpolatura nel caucciù, ha lasciato uscire il gas che lo ha intossicato mortalmente.

# Mare e monti e nuvole

SAVONA, marzo.

La torre di Leon Pancaldo leva massiccia la sua quadrata, con lo spaldo sporgente e i merli murati, contro il fosco minaccioso del cielo; e sua grigia immagine ondoleggia, rovesciata nelle acque bituminose del porto, che lambono al piede il prominente scoglio e il concavo bastione della riva. Fervore di opere, sonoro cadenzato, anima il porto, dalla Vecchia Darsena, su cui incombe la mole piramidale della disarmata fortezza genovese, gigantaggiante per sovrapposti baluardi e con appuntiti speroni, intorno a cui si ammassano cubici e fumidi edifici di officine, alla stazione della funivia, dall'opposta banda, onde si dipartono i tesi cavi d'acciaio, a fasci, che ascendono diritti verso la cima del monte retrostante; e appesi ai essi, scorrono i neri carrelli semicilindrici, inseguendosi in regolare successione interminabile, alternandosi colmi di carbone nell'ascesa, vuoti nella discesa; il carbone sollevato dalle stive dei piroscafi, che attraccano proprio di contro alla stessa stazione della funivia, dalla cala antistante. Poi ancora il porto spazia per la più ampia darsena Vittorio Emanuele, tra il ponte dove sorgono i baraccioni del silos, e il molo di Traversa. Piroscafi di diversa bandiera, all'ormeggio lungo le banchine, all'àncora in mezzo al porto; e velieri drizzano l'alta alberatura, attraversata dalle croci dei pennoni, con ravvolte le vele, con l'intrico aereo del sartiame; e pontoni chiatte barche si cullano in lento moto, sotto i pianduiti fianchi dei bastimenti. Le mercanzie affluiscono e defluiscono, per le aperte boccaporte, tra stridore di catene, sbuffi di vapore, tonfi sordi, e voci brevi, reiterate, di richiamo e risposta. Per moli e ponti, alle banchine, si svolgono e intrecciano gli allacciamenti dei binari, allungano le file di carri ferroviari; di sopra, s'inalzano e dominano i colossali scheletri geometrici di elevatori e gru, le intravate torri di traliccio metallico, i rigidi bracci protesi dal sommo, che girano orizzontali, e sollevano e trasferiscono e lasciano ricadere il carico. Fragore più strepitoso di ferramenta percosse e sibili di fiamma insistenti acuti echeggiano dalla carcassa nuda di un piroscafo, presso l'imbocco della Darsena Vecchia; e di tempo in tempo, dalle piastre dello scafo sprizza un sottile livido getto di fuoco, che si allarga a ventaglio, sfrigolando e scoppiettando, e ricade in abbagliante pioggia di faville: proprio come l'acceso zampillare del vino infernale di Mefistofele, dalle tavole della taverna di Auerbach, tra i già allegri compari esterefatti. Diabolica magia, forse, anche questa: la demolizione del vecchio bastimento procede a mezzo del cannello ossidrico, che con la violacea struggente lingua di fiamma viene segando rapido il metallo, ritaglia a fette, via via, le piastre: mentre sotto ben vibrati colpi di mazza saltano bulloni e giunti, e a pezzo a pezzo la rinterzata carena si smaglia e dirompe.

### Gloria millenaria

Fosco, oggi, e minaccioso incombe il cielo. I prossimi gioghi dell'Appennino, di qua, e delle Alpi, di là, biancheggiano di neve recente. L'Appennino, da greco a settentrione, e le Alpi da occidente a libeccio, — che qua sopra, appunto, le due catene si allacciano, alla Bocchetta di Altare, o Colle di Cadibona, tra questa valle del Letimbro e quella della Bormida di Millare. — Alpi e Appennini circondano Savona, alle spalle, coronano a semicerchio la città; come la città abbraccia a semicerchio il suo porto, dalla collina del Priamar al Letimbro, sulla foce, e ai contrafforti del Belvedere, e collina di San Giacomo, e a Miramare. Indi, dalla digradante riva o scoscesa, che s'incurva lunata, di là, con l'estesa e profonda rada di Vado, sicuro asilo di grosse flotte, naturalmente protetta contro la traversia, e di qua si frastaglia in seni e promontori, da Albisola, a Celle, a Varazze, e s'incurva ancora verso Cogoleto; il mare invita all'avventura nau. ca, offre le fortunose odissee, promette i traffici ricchi delle terre lontane, per ogni sponda mediterranea, per lidi oceanici. Il suo porto, sua gloria e suo cruccio — di Savona: — gloria millenaria, due volte, chissà, quasi tre volte millenaria; cruccio perenne, dal giorno che prevalse la rivale Genova, e le fece sperimentare spietata la sua vendetta, opprimente la sua egemonia. Nella retrostante muraglia montana, l'ardua muraglia che rinserra tutta la riviera ligure, per il vasto arco, in giro, e la divide dall'entroterra continentale, proprio qua, in corrispondenza direttamente di questo porto di Savona, si apre il più agevole valico: proprio la depressione tra Alpi e Appennini, il Colle di Cadibona: dove forse, nell'età pliocenica, un braccio di mare s'insinueva, fino a mettere in comunicazione il Tirreno con l'Adriatico, all'estremità occidentale e meridionale dell'allora gran Golfo Padano; braccio di mare che anche, per altro riguardo — come accenna il Reclus, — separava «... due mondi geografici, il cui stato di diverso sviluppo si riflettevα in una diversità morfologica essenziale, scomparsa appena sotto i depositi pliocenici e quaternari...». Di tutta la Liguria, a quest'o porto di Savona la natura ha favorito più spedita e piana via di accesso nell'entroterra; ma voglio dire che esso è sorto precisamente, e necessariamente, dove l'entroterra dalla valle superiore del Po, dalle Alpi Marittime alla regione delle Langhe, dalle Coste al Monferrato, dalle Graie al Canavese e alle torinesi Colline del Po, trova suo naturale sbocco al mare.

### Leggende

Corrono le nubi, oggi, a sfiorare il promontorio rupestre di Porto Vado, si addensano sui monti imminenti, dalla cerchia delle fortificazioni memori del Bonaparte, per i due versanti dalla valle del Letimbro, e dove si occulta in alpestre recesso il Santuario di Nostra Signora di Misericordia; e poi dispiegano sfumati veli cinerigni, da Albisola, e il moltiplicano sul mare, ad abbujare e nascondere l'insenatura più interna del Golfo di Genova. La distesa del mare trascolora da un diafano verde impuro in toni plumbei, orla la riva e si variega di spume. Forse, in questo frangersi dell'onda alla riva, nello sciabordio della risacca, squilluno trombe di gesta, parlano gli spiriti di morti nel mare. La musica dell'onda forse ricanta il mistero delle origini di Savona, prima che la storia testifichi, prima anche che leggenda o mito trasfigurino e sublimino il fatto: così come misteriose ci restano tuttavia le origini dei Liguri, popolo non di stirpe ariana, immigrata, ma derivato, si può credere, da genti autoctone, solo più tardi commiste con altre genti immigrate, eurafricane ed eurasiatiche. Che è anche opinione autorevolmente sostenuta dal De Sanctis: «...Questa gente robusta, tenace e laboriosa ha continuato probabilmente dall'età paleolitica, pur fondendosi con qualche stanziamento d'invasori, ad abitare sino ad oggi la Riviera, e forma, attraverso tante vicende, il nucleo della popolazione ligure, che si distingue tuttora, specialmente pel dialetto, pel carattere, pel tipo fisico, dai vicini Piemontesi e Toscani... I moderni Liguri possono, forse a miglior diritto di ogni altra popolazione italiana, portare il vanto della autoctonia...». La leggenda tramandata da cronisti medievali, certo rielaborata da loro, se non addirittura creata, narra che Sabazio Sago, «che vuol dire Saturno Santo», fondava Savona, nel tempo dei tempi; quando Giano, ossia Giafet, figlio di Noè, primo re d'Italia, fondava Genova — *Janua*. Altra leggenda narra che Savona, fondata da Sabo, figlio di Sabazio, trasse nome da Saone, figlio di Giove e di Taigete, che aveva regnato precisamente millesettecentosessant'anni prima di Cristo, e cui Sabo appunto succedette nel regno. E leggenda ancora: la città, già presa d'assalto e distrutta, fu riedificata da un Belloveso, condottiero dei Galli Senoni. Appassionati e culti eruditi, Ippolito Scovazzi e Filippo Noberasco, nella loro diligentissima *Storia di Savona*, pubblicata recentemente, auspice la Società Savonese di Storia Patria, avendo accennato a questa fioritura leggendaria, annotano: «...Quali movimenti di popoli sono adombrati in queste tradizioni, dove certo non è tutto invenzione ambiziosa di eruditi? Quali conflitti di stirpi? Le tenebre il avvolgono: nè basta a diradarle qualche favilla del mito...».

Fuori dal mito e dalla leggenda, tra la preistoria e la storia, ai nebulosi albori di questa, Savona avrebbe costituito il principale centro ed emporio marittimo della tribù ligure dei Sabàti, o Sabazi. E nell'età preromana, vide approdare al suo scalo navi dei Tirreni e dei Fenici, forse una raminga nave che veniva da Troja, e navi dei Greci, segnatamente dei Focesi, che fondarono poi Marsiglia, e degli Egizi e dei Cartaginesi e degli Etruschi: mentre sue navi, quindi, raggiungevano e frequentavano le coste delle grandi isole tirreniche e delle Baleari, le coste occidentali della penisola italiana e quelle orientali della Spagna e quelle settentrionali dell'Africa. Si può credere che i Savonesi, ossia i Sabazi, come gli altri Liguri, già battevano il mare, soprattutto corseggiando, ma anche attivando scambi commerciali con i vari popoli tirrenici e mediterranei, e si avviassero a crescere potenza marinara, quando Roma ancora non era, o era un miserabile villaggio di contadini e pastori, là sul Palatino.

Ma quel villaggio doveva crescere maggiore di ogni altra potenza, e stabilita e in via di formazione, e terrestre e marittima, crescere potenza mondiale, universale. E i Liguri entrano, in sostanza, nella piena luce della storia quando vengono a contatto diretto, stretto, con i Romani: contatto di guerra: 238 av. Cr. Fu guerra aspra e lunga d'anni e anni. Duri combattenti, i Liguri opposero un'accanita resistenza alla penetrazione e alla conquista romana, oltremodo favoriti, nella difesa, dalla configurazione fisica della loro regione, dal montuoso terreno, rotto intricato insidioso, dalla Magra al Varo. Le notizie però, riguardo alle molteplici successive campagne di guerra, sono scarse e frammentarie; e mancano indicazioni precise delle tribù liguri che parteciparono alla lotta, e dell'entità e dei luoghi stessi delle battaglie. Sappiamo che si combattè nel 238 av. Cr., quando il console Tiberio Sempronio Gracco portò le ostilità contro gli Apuani e gli altri Liguri, in genere, o Celio-Liguri, tra i Monti Apuani e l'Alpe di Luna, all'estremità orientale della Riviera; e che si combattè nel 236, nel 234, nel 233, nel 230, e forse ancora nel 223. E i *Fasti Trionfali* e Livio e Zonaras rammemorano i trionfi, sui Liguri, di Publio Cornelio Lentulo, console del 236-35, quegli che già aveva fronteggiato vittoriosamente i Galli Boi a Rimini; e di Quinto Fabio Massimo, console del 233-32, quello famoso, soprannominato poi *Cunctator*, per la tattica che adottò contro Annibale; e di Publio Furio Filo, console del 223-22: — benchè, riguardo a quest'ultimo, che trionfò dei Galli e dei Liguri, sia luogo alla riserva che non si tratterebbe veramente dei Liguri della Riviera. Scrive il De Sanctis, nella sua capitale *Storia dei Romani*: «... Tra tutte codeste campagne spicca nella tradizione quella di Fabio Massimo, che, dicono, avrebbe vinto i Liguri in battaglia e cacciatili fino alle Alpi e costretti a smettere le loro scorrerie nel territorio italico. Ma son queste, più che altro, frasi ampollose che coprono la scarsezza dell'informazione e il desiderio naturale nei biografi del Temporeggiatore di ascrivergli anche nel primo consolato fatti degni della sua gloria. In massima i Liguri contro cui i Romani combattevano allora e che in parte sottomisero furono gli Apuani: e il frutto di queste e delle guerre coi Boi fu il possesso di alcuni dei più importanti fra i valichi occidentali dell'Appennino. Inoltre forse fin d'allora fu occupata con una fattoria Luna; certo si fondò, in mezzo a tribù barbare e prive di comunicazioni terrestri col territorio romano, quella stazione che dalla sua postura all'angolo del ginocchio formato dal golfo ligustico ebbe nome di Genova...».

### Savona alleata di Cartagine

Come e quanto i Sabazi, quindi i Savonesi, abbiano partecipato a tali guerre e guerriglie contro gl'invasori romani, ignoriamo; di loro, come di altre singole tribù liguri impegnate nella lotta, non abbiamo menzione specifica. Ma Savona comparirà, in pienezza di sviluppo, e con tutta l'importanza della sua postazione geografica, e con il suo porto poderosamente attrezzato e armato, comparirà in uno dei momenti più drammatici, certo, della storia del mondo, in una fase critica del formidabile duello che decideva le sorti stesse del futuro impero di Roma e della civiltà del mondo: nella seconda guerra punica, Savona alleata di Cartagine, contro a Roma. E sarà anche la manifestazione prima dell'antagonismo, che si perpetuerà secolare e millenario, fino a comporsi soltanto nella nuova Italia, l'antagonismo con Genova: chè questa, minacciata dai Cartaginesi, occupata di sorpresa da essi, si manterrà invece fedele di Roma.

Storie vecchie. Ora, le nuvole più e più incupiscono sui monti e sul mare; e l'onda rinforza veemente. Tra mare e cielo corrucci, la torre dal nome del grande ulisside savonese, l'intrepido pilota di Magellano, morto nel mare, Leon Pancaldo, domina, dal limite delle mura cittadine, il porto laborioso. E ai piedi della Madonna, nella sua nicchia riscolpita a mezzo della faccia anteriore della torre, e davanti a cui arde perenne la lampada votiva dei marinai, sospira l'ave il distico bilingue, italiano parimenti che latino, di Gabriello Chiabrera, savonese anche lui:

*In mare irato, in subita procella,*
*Invoco Te, nostra benigna stella.*

E il vento dell'alpe e il vento del mare raccolgono la preghiera, sulle flagellanti ale.

MARIO BASSI.

## Da pittore a pittrice

**La metamorfosi di un artista danese che aveva preso moglie ed era senza marito.**

Berlino, 2 notte.

Alcuni mesi fa si presentava ad un notissimo ginecologo di Dresda il pittore Einar Wegener, giunto da Copenaghen col proposito di sistemare definitivamente il proprio «caso». L'artista, molto conosciuto in Danimarca non solo per le sue tele originali ma anche per l'originalità del vestire e dell'incedere, ha subita una accurata visita, ha ascoltato il giudizio del medico, poi è tornato all'albergo e infine è scomparso. E di Einar Wegener non si è saputo più nulla.

Però ieri dal «direttissimo» Colonia-Copenaghen scendeva una elegante signorina, Lily Elbe, i cui occhi e le labbra e le guancie e le mani, tutto insomma, ricordava singolarmente i tratti somatici del pittore scomparso. Ma nell'atrio della stazione si è svolto poco dopo un fatto ancora più strano: la signorina Elbe si gettava tra le braccia di una giovane signora, esclamando: «Mogliettina mia, *pardon*... amica cara!».

La faccenda è stata chiarita da un giornale. Einar Wegener, all'età di vent'anni, si accorse di aver subito una parziale metamorfosi e ciononostante un anno più tardi prese moglie. Costei, una graziosa pittrice, fuggì la sera stessa delle nozze e il marito, non poco preoccupato, chiese consiglio ad un medico. Il sanitario pronunziò un giudizio alquanto vago e non riuscì a formulare un consiglio convincente; tuttavia la moglie tornò sotto il tetto coniugale a patto però che la vita in comune fosse ispirata unicamente a sentimenti fraterni e soprattutto di colleganza. Poi un bel giorno, essendosi accorto che la metamorfosi si era perfezionata, il pittore lasciò la moglie e la capitale danese, e si recò a Dresda, chiese ed ottenne il responso definitivo, buttò alle ortiche i calzoni, indossò le gonnelle e relativi ammennicoli e tradusse Einar Wegener in Lily Elbe. Ora le due pittrici vivono ancora insieme, insieme lavorano e, ognuna per proprio conto, sogna probabilmente un autentico marito.

## Il successo di una levatrice travestita da ufficiale degli Usseri

Praga, 2 notte.

Durante un ballo in maschera in una cittadina della Boemia del Nord, ha fatto molto colpo un elegantissimo ufficiale degli Usseri, il quale non solo danzava a meraviglia, ma attirava le simpatie generali per la bella figura ed il modo elegante con cui portava l'uniforme carica di ori. All'improvviso si è visto entrare nella sala una donna non in maschera, che, direttasi verso l'ussaro ammirato da tutti, gli ha sussurrato qualche parola all'orecchio. Pochi secondi dopo l'ussaro e la donna sparivano senza che nessuno sapesse spiegarsene la ragione.

L'indomani si è saputo che l'ussaro, senza spogliarsi, era andato d'urgenza al letto di una partoriente: si trattava infatti di una giovane levatrice che, per poter ballare a suo agio, si era vestita da ufficiale.

## Divorzio provocato da un pappagallo

Budapest, 2 notte.

Grazie al vizio della sua razza di ripetere tutto pappagallescamente, un pappagallo ha cagionato un divorzio.

Il volatile in questione era stato regalato alla propria consorte, che l'aveva lungamente chiesto, da un industriale; e la signora trovò nello chiacchierare del pappagallo un conforto per la scarsa tenerezza alla quale la faceva segno il marito. Il loquace volatile parlava un perfetto ungherese, soltanto diceva a tratti: «Hilgi! Hilgi!» ed era un grido sul quale il marito dichiarava che nemmeno il venditore del pappagallo aveva saputo fornire spiegazioni.

Nello scorso inverno la signora andò sul Tatra per gli sports invernali ed ebbe all'albergo per vicina di camera un'artista di varietà della quale per lungo tempo aveva sospettato che fosse una fiamma del marito. Attraverso le sottili pareti della stanza sentì con sorpresa che l'artista veniva sempre chiamata dalla sorella col nome Hilgi. La povera signora, fattasi amica della cameriera dell'artista, le chiese se la padrona non avesse mai posseduto un pappagallo: la cameriera rispose pronta di sì, aggiungendo che, siccome il verboso uccello disturbava durante le lezioni di canto, la padrona era stata contentissima di regalarlo ad un adoratore.

L'epilogo non ha bisogno d'essere raccontato.

## Ottengono il brevetto di piloti aviatori il giorno delle loro nozze d'argento

Londra, 2 notte.

La passione aviatoria può cogliere un uomo a qualsiasi età, e se non vi sfugge nessuno si deve riconoscere che non ogni giorno soggiacciono al colpo di fulmine aviatorio persone che abbiano oltrepassata la sessantina.

Si annunzia ora che un pastore protestante di 61 anno, il reverendo Pyddoke, e la consorte, pure sessantenne, hanno ottenuto il brevetto di pilota oggi stesso in cui celebravano le loro nozze d'argento.

Appena in possesso dell'ambito brevetto i due vecchierelli, più giovani di tanti dei giovani, sono corsi all'aerodromo e a bordo di un velivolo hanno preso il volo per offrire agli invitati alla loro modesta festicciuola uno spettacolo inconsueto di perizia aviatoria. Il velivolo, ora pilotato dal reverendo pastore, ora dalla sessantenne consorte, ha compiuto magnifiche acrobazie nel cielo e si è posato a terra con un'impressionante discesa a foglia morta. Uscendo dalla carlinga, il pastore sorrideva felice e dichiarava:

«Faccio questo niente altro che per divertirmi e sentirmi in gamba. Mi ha preso la passione aviatoria e da quando la coltivo mi sento ringiovanito».

## Mortale curiosità di un cigno

Londra, 2 notte.

Alle migliaia di vittime che ogni anno il traffico stradale miete per le strade di Londra, si è oggi aggiunta una vittima sui «generis». L'ucciso di oggi, rimasto tragicamente travolto sotto le ruote di un autobus sul piazzale di Westminster, è un cigno. Il disgraziato aveva abbandonato le grigie ma sicure acque del Tamigi per dare un'occhiata al traffico nei dintorni del Parlamento. Poco pratico del traffico di terraferma, si è fatto travolgere da un pesante veicolo proprio nel momento in cui, visto il disordine degli umani, si accingeva a spiccare il volo alla volta del ponte, per tornare agli svaghi tranquilli lungo le sponde del fiume.

# Tutti gli sport in tutto il mondo

## Lo sport del Dopolavoro e la «volata»

### In Lombardia

Il Fascismo — disse un giorno il Duce — vuole sostituire tutto quanto resta del passato democratico con un ordine nuovo, fatto di disciplina e di gerarchia [illegible]

[illegible]

PIRRO ROST.

### In Piemonte

Vedremo un'altra volta qual'è il vasto movimento sportivo del dopolavoro nel Piemonte. [illegible]

[illegible]

### Tennis

#### Il Torneo di Santa Margherita

[illegible]

## L'odierno incontro alla sciabola tra ungheresi e italiani

Sotto l'alto patronato del Reggente d'Ungheria, Ammiraglio Horthy, avrà luogo oggi a Budapest un interessante torneo alla sciabola tra una agguerrita rappresentanza ungherese e una forte squadra italiana.

Gli italiani, accettando di andare a Budapest, si sono assunti un compito difficile e a un tempo oneroso. Ognuno di essi infatti dovrà sostenere due combattimenti contro due avversari diversi.

I nostri rappresentanti, che sono Renato Anselmi, Gaudini, Marzi e Pignotti, dovranno incontrare in assalti di [illegible] stoccate prima quattro giovani, e precisamente Gerevic, Kabos, Dunos e Kalmár, e poi quattro anziani che rispondono ai nomi di Glikays, Petschauer, Gombos e Garay. Da questa elencazione si può arguire che i nostri rappresentanti non avranno un compito facile.

Anselmi opposto a Gerevic e Glikays (che ha battuto a Milano [illegible] Marzi) avrà un compito scabroso; più difficile [illegible] il compito di Gaudini contro Kabos e Petschauer; Marzi dovrebbe trovare la via della vittoria, opposto a Kabos e Gombos, più facilmente che non i due compagni Anselmi e Gaudini, mentre Pignotti, di fronte a Kalmár e Garay, dovrebbe figurare degnamente.

Questo nostro ottimismo però si basa solo su [illegible] ipotesi, sia perchè la preparazione di Anselmi non ci è nota, sia perchè uomini di valore come Gaudini e Pignotti, temibili al fioretto, di fronte ai forti sciabolatori magiari hanno minori probabilità di successo di quelle che non possano vantare nella loro arma preferita.

D'altro canto in Ungheria non si nasconde la speranza di un successo clamoroso che varrebbe a mitigare l'amaro disappunto provato per l'insuccesso toccato agli sciabolatori ungheresi nella riunione del 1 febbraio.

Qualunque possa essere l'esito di questo torneo italo-magiaro, si può essere sicuri che l'interesse per i vari combattimenti è vivissimo e giustificata la viva attesa per i risultati dei vari incontri.

## Zampatti vince a Ponte di Legno la gara di salto con gli sci

**Ponte di Legno, 2 notte.**

La gara triennale di salto per la conquista della Coppa Cannetta, è stata disputata oggi perchè ieri la tormenta che imperversava e la neve accumulatasi sul trampolino del Littorio, impedivono i salti.

Stamane quantunque la pista non offrisse condizioni ideali, Zampatti ha potuto nei salti primo e terzo raggiungere i 50 metri. Alla disputa assistevano, oltre a numerosi appassionati, anche gli automobilisti giunti quassù per il primo raduno invernale dell'A. C. di Parma. I risultati della gara sono stati in favore di Zampatti, di Ponte di Legno, il quale, avendo già trionfato nelle due dispute precedenti, si è ora aggiudicata definitivamente la coppa Cannetta.

Ecco la classifica: 1. Zampatti, Sci Club Ponte di Legno, con punti 143,30 (salti m. 50, 45, 50); 2. Caneva Bruno, di Asiago, punti 137,90; 3. Bonomo Mario, di Asiago, punti 136,90; 4. Maroni Angelo.

## Retroscena dell'incontro Paolino-Carnera

### Dichiarazioni del presidente della Federazione spagnola

**Parigi, 2 notte.**

Una indiscrezione di un giornalista basco ha fatto conoscere in anticipo le famose dichiarazioni annunciate dal presidente della Federazione Spagnola di boxe a proposito del suo intervento nell'organizzazione del memorabile combattimento Carnera-Paolino. Due mesi fa il signor Ramonet dichiarava a Barcellona che, appena lasciato il posto di presidente della Federazione, avrebbe fatto delle dichiarazioni sensazionali a proposito di Paolino. Ecco queste dichiarazioni quali egli ha fatte, in una conversazione privata col giornalista Ubiet di Gilbao.

— Sono stato accusato di abusare della fiducia di Paolino nel suo combattimento col gigante — ha detto il signor Ramonet. Nulla di più falso. Sono stato anche accusato di avere abusato della fiducia di Paolino per aggiustare le cose col minor rischio.

— Voi dite il minor rischio possibile per Paolino?

— Sì, naturalmente. Il famoso combattimento dello stadio di Barcellona preoccupò ugualmente Paolino e Carnera. Ora vi dirò che le preoccupazioni di Paolino erano ben maggiori di quelle del gigante italiano. Così, prima del combattimento, Paolino mi disse tra il serio e il faceto: «Questo combattimento merita bene per l'arbitro quattro o cinquemila duros, non è vero?» (20 o 25 mila pesetas).

— Ma è una farsa?

— Bene, bene, era una farsa; ma io sono convinto che Paolino avrebbe firmato volentieri in quel momento lo *cheque* per l'arbitro.

## Il premio che toccherà a Martinez se diverrà campione d'Europa

**Parigi, 2 notte.**

La «tigre di Alfara» o, se meglio credete, Martinez de Alfara, campione di Spagna dei pesi medio-massimi, si allena con ardore a Moncada, nei pressi di Valenza in vista del suo incontro del 16 marzo all'Arena, che lo vedrà di fronte a Pistulla campione di Germania, per il titolo europeo. Martinez si dichiara sicuro di vincere, perchè la più bella ragazza di Valenza, la «bella Dorita», la cui bellezza è conosciuta cento leghe all'intorno, gli ha promesso di sposarlo a una condizione: è necessario che egli batta Pistulla, e diventi campione d'Europa.

## La crociera Genova-Santa Margherita

**Genova, 2 notte.**

Con mare lungo da libeccio, resto della burrasca dei giorni scorsi, con vento fresco da nord-ovest, si è svolta oggi la crociera Genova-Santa Margherita Ligure. Le partenze sono state ritardate perchè qualche barca aveva avute le àncore danneggiate. Alle 9.40 veniva dato il via alla prima serie, che vedeva sette partenti e, cioè, nell'ordine: Higie, Dariana, Verona, Grappa, Janua, Bulet, Flec. Un quarto d'ora dopo prendevano il via i concorrenti appartenenti alla seconda serie, e cioè: La Railleuse, Emilia, Quest, Spin, El Bronchis.

Gli arrivi al traguardo di Santa Margherita hanno cominciato a verificarsi poco prima di mezzogiorno. Ecco la classifica, tenuto conto degli «handicaps»:

*Prima serie* — 1. Janua, del signor Piccardo, alle 11,59'50"; 2. Higie, del signor Verlino, alle 12,1'15"; 3. Bulet, del signor Humbertalle, alle 12,9'41"; 4. Doriana, di Welt, alle 12,1'5"; 5. Verona, di Pringle, alle 11,59'20"; 6. Grappa, del Marchese de La Penne, alle 12,33'35"; 7. Flec, alle 11,2'57".

*Seconda serie* — 1. La Railleuse, del signor Lewis, alle 12,24'1"; 2. Spina, del marchese Spinola, alle 12,16'30"; 3. Emilia, del signor Bruzzone, alle 12 e 20'32"; 4. Quest, del signor Baldwin, alle 13,23'2"; 5. El Bronchis, di madame Kelly, alle 13,36'6".

## Gli avvenimenti di domenica

**Ciclismo - Vittorie italiane in Francia.** — L'inizio dell'attività ciclistica francese si è avuto domenica con il Criterium Internazionale di Nizza, a cui hanno preso parte solo regionali. Fra... quali si possono annoverare anche parecchi piemontesi che amano svernare a Nizza o nelle sue adiacenze. Così alla partenza vi erano anche Felice Gremo e Bertolazzi. Sulla salita della Turbie il primo ha dato battaglia ed ha vinto staccando tutti, mentre Bertolazzi è giunto secondo battendo in volata Pegliesi — rivelatosi nel giro di Francia dello scorso anno — e Fayolle, altro partecipante al Tour. Nell'attesa dell'arrivo dei routiers, si è svolta una riunione su pista. Guerra, Binda, Bestetti, Tonani, Pugliesi, Bellagamba soccombevano davanti a Dayen, Choury, Fabre, Aumerle e Pastorelli nell'omnium. Guerra poi era battuto da Raynaud nell'incontro a due, ma il campione d'Italia accoppiato a Belloni trionfava nell'Americana internazionale doppiando le coppie avversarie, che si classificavano in quest'ordine: Raynaud-Dayen, Choury-Fabre, Binda-Tonani, Pastorelli-Aumerle, ecc.

**Borel A. vince il G. P. San Geo.** — La stagione ciclistica italiana di strada si è aperta a Legnano col Gran Premio S. Geo, gara per corridori professionisti di 2a e 3a categoria. La corsa è stata assai combattuta ed ha visto le prodezze del ligure Ferrando che dopo aver staccato tutti, sul Brinzio staccava una ruota a Varese e doveva ritirarsi. La vittoria è toccata a Borel Alfredo che riusciva a battere in volata Canavesi e Romanatti. Dopo tre minuti arriva poi il grosso del gruppo e le classifiche erano le seguenti: 4. Paveni A., 5. Zanzi, 6. Morbiato A. (1° dei dilettanti), 7. Brambilla M., 8. Rovet E., 9. Marie G., 10. Andretta A., 11. Briano, 12. Segato G., 13. Merlin G., 14. Martini A., 15. Negri B.

**La vittoria di Bosisio su Fiermonte.** — A Milano ha avuto luogo l'annunciato incontro pugilistico valevole per il titolo italiano dei pesi medi. Bosisio ha saputo arginare l'irruenza del romano e ha conquistato il titolo nazionale, conservando anche quello europeo, che egli avrebbe perduto (anche se non ufficialmente in gioco) qualora non avesse potuto conquistare quello italiano. Nella stessa riunione Jean Joup è stato battuto da Turiello mentre Quadrini ha dovuto cedere davanti a Urbandi e Meroni ha piegato ai punti Canesa.

**Bartolini vincitore a Milano.** — Il cross internazionale — tale solo di nome, perchè a Milano i due spagnoli che avrebbero dovuto prendere la partenza non sono stati lasciati partire per ordine della Federazione italiana — ha visto nuovamente la vittoria di Bartolini su Lippi. Il campione d'Italia ha confermato così il bel successo ottenuto a Torino. Il giovane torinese Vianello si è classificato terzo e quarto un altro torinese: Falchero. Quinto era Lusardi, sesto Luisetti, settimo Bassignana, ottavo Pellin, nono Frola, decimo Cinetti.

**Hadeion ancora vittorioso.** — A San Siro si è corso il Premio Milano di [illegible] lire. Hadeion ha vinto davanti a Plucky, che si è difeso veramente con onore; terzo è stato Lucullus, quarto Margaret.

**A Roma l'Optional** (L. 30.000) è stato vinto da Appio Claudio.

**RUGBY - Piemonte Sabaudo-Cuf 11-4.** — Sul campo del G. S. Fiat ha avuto luogo quest'incontro che ha visto la vittoria netta e facile del Piemonte Sabaudo sul Guf.

## I campionati sciistici del «Taurj»

Si sono effettuati domenica, a Chateau Beaulard, le gare per i campionati sciistici sociali del Club Escursionisti Taurj di Torino. Ecco le classifiche:

**1.a Categoria.** — 1. Renato Soffietti, in 41' e 50" (Campione assoluto del Taurj per l'anno 1931); 2. Saccone Giuseppe, in 47' 40"; 3. Vaglienti Alberto; 4. Pertusato Vincenzo; 5. Tallone Carlo; 6. Ellena Carlo; 7. Pentenero L.; 8. Paderni Tarcisio; 9. Sagnelia Tosco; 10. Albertazzi Nino; 11. Di Serra Renato; 12. Pertusato Candido. (Seguono altri sei in tempo massimo).

**2.a Categoria.** — 1. Seppe Arturo in ore 1, 7' 40"; 2. Novascone Luciano in ore 1,2'20"; 3. Patrito Mario, in ore 1, 21'.

**Categoria Signorine.** — 1. Maggio Rina, in 44' e 4"; 2. Gremiotti Rosetta in 44' 8".

---

LE VICENDE DEL CAMPIONATO CALCISTICO

# La "Juventus" difende il primato

La terza giornata del girone di ritorno ha dato i seguenti risultati: a Brescia: Brescia-Ambrosiana 0-0; a Casale: Juventus-Casale 1-0; a Bologna: Bologna-Lazio 1-0; a Milano: Milan-Alessandria 1-1; a Vercelli: Pro Vercelli-Legnano 5-0; a Torino: Torino-Modena 1-1; a Genova: Genova-Livorno 3-2; a Roma: Roma-Triestina 1-0; a Busto A.: Pro Patria-Napoli 3-0.

In conseguenza la classifica è la seguente: Juventus punti 31, Roma 30, Bologna 28, Genova 27, Napoli 26, Modena 23, Torino 21, Lazio 21, Milan 19, Pro Vercelli 19, Brescia 18, Triestina 17, Ambrosiana 17, Alessandria 16, Pro Patria 13, Legnano 11, Casale 10, Livorno 7.

*Giornata dai risultati regolari la terza del girone di ritorno, giornata che ha lasciato pressochè immutate le posizioni in classifica. Le unità che occupano i primi quattro posti nella graduatoria hanno fatto insieme un passo in avanti. Juventus, Roma, Bologna, Genova hanno vinto, magari con qualche difficoltà, gli incontri che il calendario destinava loro. Una sola squadra ha ottenuto il successo in campo avversario: la Juventus.*

### Ostacoli sul cammino della Juventus

*L'ostacolo casalese non è stato facile da superare per i bianco-neri. La contesa, che si prevedeva durissima, è stata tale per la grande prova fornita dai nero a stella. La Juventus sapeva che la partita non era di quelle che si vincono con facilità: il Casale già era riuscito a figurare egregiamente a Torino e si era preparato bene, anche moralmente, al nuovo incontro con i grandi avversari. La cosa succede del resto quasi ogni settimana, perchè le squadre chiamate a battersi contro i leaders combattono con raddoppiata energia, quasi che fosse proprio quella la partita che esse non debbano perdere. La Juventus procede quindi fra sempre maggiori difficoltà, e solo in virtù della sua classe eletta e della sua forza prodigiosa respinge ogni attacco. Domenica ebbe contro le condizioni atmosferiche e, quel che più conta, avversari estremamente decisi. Neppure in così difficile situazione la squadra si smarrì ed anzi, dopo di aver tenuto in freno i rivali, seppe pervenire alla vittoria. Ora, se il successo di misura può apparire poca cosa agli occhi di chi osserva solo superficialmente la lotta, coloro che conoscono le insidie del campo casalese ed il valore dei nero a stella quando giocano sul proprio terreno, non possono non considerare come ottima la nuova performance dei torinesi. E la Juventus bisogna lodarla ancora per la calma (potrebbe anche parer freddezza, ma in effetto non lo è) che essa sa conservare in ogni incontro, qualunque siano le vicende del giuoco.*

*Il difetto di molte unità, che pure sono forti e contano nelle proprie file uomini di classe, sta appunto nel nervosismo dal quale si lasciano cogliere quando la vittoria tarda ad essere raggiunta, oppure quando, per un caso imprevisto la partita volge male. Esempi il campionato ce ne offre in abbondanza: il Napoli a Vercelli si trovò, alcune settimane fa, in cattiva giornata; nonostante questo, avrebbe potuto forse, ad un dato punto della partita, fermare gli avversari e passare ordinatamente alla riscossa. Si disunì invece del tutto e non potè evitare quella secca punizione che tutti ricordiamo. La stessa Pro Vercelli ad otto giorni di distanza dalla sua clamorosa affermazione sugli «azzurri», ebbe a Milano un quarto d'ora di abulia ed i palloni piovvero nella sua rete. La Juventus, che pure ha avuto nel corso del torneo momenti meno felici e periodi di crisi, ha saputo sempre evitare disavventure del genere per non aver perso mai la calma necessaria per superare i momenti difficili. Qualunque altra squadra che non avesse posseduto come la Juventus la fiducia massima nelle proprie forze, non sarebbe arrivata alla vittoria ad Alessandria, quando la sconfitta appariva inevitabile agli stessi appassionati juventini, qualunque altra squadra non avrebbe pareggiato con un Milan in vantaggio di due punti. La Juventus ha fatto invece questo, mostrando proprio in delle occasioni la sua superba forza morale.*

### La vittoria della Roma e l'avanzata del Bologna

*Per tornare alla partita di domenica, possiamo soggiungere che più di uno squadrone avrebbe abbassato le armi davanti ad un Casale in bellissima giornata, innanzi ad un Casale che attaccava con disperata energia. La Juventus seppe invece raccogliersi in difesa nei momenti di maggior pericolo, seppe fronteggiare gli avversari per passare poi al contrattacco, sicura che la sua offensiva non sarebbe rimasta sterile. Così fu in effetto, ed un nuovo convincente successo si è aggiunto ai precedenti.*

*Il vantaggio dei bianco-neri sui giallo-rossi romani, loro più diretti avversari, resta di tre punti, sicchè il campionato conserva, per quanto riguarda la lotta per il primato, il suo altissimo interesse. Ci avviciniamo agli incontri più difficili per la Juventus, a quelle partite che potranno lasciare i torinesi decisamente al comando o porli ancora alla pari con i loro avversari. La partita di Casale non è stata per i leader che una gara di collaudo: la squadra ha mostrato la sua saldezza e può guardare fiduciosa al prossimo avvenire.*

*La Roma ha intanto avuto un compito notevolmente più facile di quello dei torinesi poichè la Triestina è, in campo avversario, assai meno pericolosa di quanto lo sia il Casale sul proprio. La Roma ha vinto nettamente, senza forzare. Domenica la squadra funzionava bene in ogni reparto ed il successo non è stato che la logica risultanza di una miglior condotta di gara per parte dei romani. La Triestina, unità che trae forza soprattutto dal fatto di giocare in casa, non ha potuto andar oltre una accanita difesa. La Roma, come la Juventus, si prepara per partite di ben maggiore difficoltà e la vittoria sugli alabardati rientra precisamente nelle previsioni dei giallo-rossi.*

*Se una sorpresa si è avuta domenica, essa ci è stata fornita dal Bologna. Non che la vittoria sulla Lazio non fosse prevista, ma il Bologna ha saputo affermarsi mostrandosi in splendenti condizioni di squadra. Le cronache dell'incontro non hanno che lodi per i rosso-bleu: si parla di una difesa imbattibile, di una mediana sicura del fatto suo, di un attacco che non perdona. Schiavio e Della Valle tornano ad essere i non dimenticati grandi attori del glorioso Bologna degli anni d'oro. La squadra, subito lentamente un difficile processo di rinnovamento, appare finalmente a posto.*

*Juventus e Roma temevano l'attacco del Genova, rinforzatosi con elementi di importazione, ma è probabile che la più seria minaccia venga loro dal Bologna. E' bene del resto non dimenticare che il Bologna ogni anno ha preso a migliorare sensibilmente nel girone di ritorno. L'undici rosso-bleu è squadra di fondo ed è probabile che la sua forza appaia più chiara di domenica in domenica. La vittoria sulla Lazio è un allarme: attenzione al Bologna!*

### Squadre in crisi

*Intanto la Lazio rotola in basso. Tenutasi per lungo tempo a fianco degli squadroni, la compagine è caduta per non più risollevarsi aumentando sempre più lo sbandamento, quando il compito si è fatto superiore alle sue forze. Sulle prime Sclavi supplì con il suo valore alle deficienze dei compagni ma un uomo non può salvare una squadra quando più di un reparto non funziona. La Lazio ha pertanto per compagno di sventura il Napoli che si è battuto bene a Busto senza però evitare la sconfitta. Il Napoli è tagliato fuori definitivamente dalla lotta per il primo posto ed è difficile che possa migliorare la sua situazione attuale. L'entusiasmo, la volontà, la passione della folla partenopea erano le molle possenti che spingevano in alto il Napoli. Quando tutto questo è venuto a mancare, quando la crisi è sopraggiunta, gli azzurri non hanno avuto la forza occorrente per resistere. Fu un vero peccato perchè il Napoli aveva saputo fare assai bene nella prima parte del torneo, così bene che era lecito attendersi di più di quanto in seguito ci ha dato.*

*Una delusione l'ha data il Genova ai suoi ammiratori. Proprio quando pareva che i rosso-bleu dovessero bruciare le tappe del cammino che li divide dai primi, essi hanno deluso amaramente. Il Genova ha battuto il Livorno, ma fu vittoria senza lode, e se una squadra ha lasciato buona impressione, questa non è stata certo quella vittoriosa. La vittoria sul Napoli ci aveva fatto pensare ad un Genova ben più efficiente. Ma certamente questi squilibri di rendimento che i rosso-bleu accusano, debbono essere causati dai troppi mutamenti che si sono avuti nella squadra. Domenica la linea mediana era pressochè rinnovata; per cause diverse e comprensibili è mancata alla prova ed allora anche gli altri reparti sono andati a catafascio. Ora, dopo questa strana e stracca partita, il Genova torna ad essere un interrogativo per tutti: ha possibilità di fare molto, ha grandi giocatori, ma la squadra è un tutto fuso, organico? Per ora bisogna rispondere negativamente ed attendere l'eventuale diversa risposta che ci potrà essere data dalle prossime partite.*

*Registrato il bottino di goals ottenuto dalla Pro Vercelli ai danni del Legnano, ci restano da prendere in esame i tre incontri chiusisi alla pari: quelli di Brescia, Milano e Torino. A Brescia l'Ambrosiana è stata fermata. Partita senza goals, lavoro infruttuoso dei due attacchi, grande giornata delle difese: risultato regolare. A Milano l'Alessandria ha raggiunto un risultato forse inatteso dopo le ultime belle prove dei milanisti, contrastanti con i precedenti insuccessi dei grigi. C'è ancora nell'Alessandria della passione e della volontà, doti sufficienti per farla presto riguadagnare terreno.*

### La situazione del Torino

*A Torino, giornata nera per i granata. I sette goals di Nizza non erano dunque l'indicazione di un miglioramento del Torino, ma il bottino di un facile incontro. Il fatto si è che davanti al Modena il Torino non ha vinto. Si passa di settimana in settimana dall'elogio alla critica della squadra granata. Chi l'aveva vista contro il Napoli, autoritaria, forte, sicura, giurava sulla sua «rinascita»; chi l'ha osservata domenica ha trovato pecche, oltrechè nell'attacco, anche nella mediana, apparsa impari al suo compito. A costo di ripeterci, diremo ancora quello che è il nostro giudizio sul Torino: la squadra non è in grado di funzionare con regolarità; vi sono nelle sue file elementi immaturi ed altri lontani dall'efficienza di un tempo. Questi elementi non possono essere sostituiti, poichè non ve ne sono dei migliori fra le riserve. Ne consegue che solo nelle buone giornate i difetti vengono mascherati, mentre in quelle meno felici appaiono evidenti. Il Torino è allo stato attuale in un periodo di evoluzione; non è del tutto squadra di giovani e neppure ha più molti degli elementi anziani che formavano l'ossatura della squadra. E' nella via di mezzo che, una volta tanto, non è la migliore. Stando così le cose, non si possono avere pretese: occorre accontentarsi di quanto la compagine fa, sperando poi in tempi migliori.*

**L. O.**

## «Zumelzù giocherà in Italia» si afferma in Argentina

**Buenos Aires, 2 notte.**

Il giuocatore Zumelzù, già centro sostegno della squadra nazionale argentina, sbarcato in Italia il 19 febbraio ultimo scorso, è partito da questa capitale munito di una regolare autorizzazione a giuocare in Italia, rilasciatagli dalla Federazione argentina di calcio. Ciò fa supporre che il viaggio dello Zumelzù non abbia soltanto uno scopo turistico, ma quello di dedicarsi in Italia allo sport preferito. La questione della nazionalità non gli impedirebbe a non lungo andare di poter essere assunto da una società italiana in cerca di un centro sostegno della forza e dell'abilità di Zumelzù, che al Campionato mondiale di Montevideo apparve insuperabile. Nei circoli sportivi argentini lo Zumelzù è già considerato fuori dei quadri dei giuocatori nazionali di calcio.

## L'Hungaria in tournée nel Sud America

**Buenos Aires, 2 notte.**

L'Associazione argentina di calcio aveva invitato il «Rapid» e l'«Hungaria» per una *tournée* in Argentina. Si sa ora che il «Rapid» ha rifiutato l'invito. La squadra magiara ha invece accolta l'offerta sud-americana e nella prossima estate si recherà in Argentina. L'«Hungaria» non giuocherà soltanto nei campi argentini, ma s'incontrerà pure con le maggiori squadre uruguayane e brasiliane.

## I lottatori convocati per la formazione della «nazionale»

**Roma, 2 notte.**

Allo scopo di formare definitivamente la squadra nazionale che dovrà partecipare ai campionati europei di lotta greco-romana che si svolgeranno a Praga dal 27 al 30 corrente, la Federazione Atletica Italiana ha deciso di indire a Bologna la selezione alla quale dovranno partecipare i seguenti atleti: *Pesi gallo*: Nizzola Marcello di Genova, Villa Tarcisio di Milano, Gandini Primo di Bologna. *Pesi piuma*: Quaglia Gerolamo di Genova, Chiari Dante di Milano, Zoli Elio di Faenza. *Pesi leggeri*: Molfino Alberto di Genova, Branda Augusto di Roma, Salmi Antonio di Modena, Sabbadini Raffaele di Torino. *Pesi medio-leggeri*: Cerrani Renato di Roma, Ferradi Leonida di Sassuolo, Calegatti Ercole di Bologna. *Pesi medi*: Bonassin Enrico di Genova, Malossi Federico di Bologna, Goria Bruno di Milano, Ciampolini Ubaldo di Prato. *Pesi medio-massimi*: Gruppioni Mario di Bologna, Campagnoli Riccardo di Bologna, Giacometti Domenico di Faenza. *Pesi massimi*: Donati Aleardo di Bologna, Cardinali Luigi di Genova, Lucchesi Giovanni di Faenza.

## La seconda gara juniori alla S. C. M. Campagna

Un folto pubblico ha presenziato ieri sera nella palestra del Circolo rionale «Ottavio Dogliotti» alla seconda gara di lotta, organizzata dallo S. C. Madonna Campagna. Ecco la classifica:

**Pesi gallo**: 1. Bonfrardo (S. C. Michelin); 2. Cenino (S. C. M. Campagna); 3. Gallo (S. C. Michelin).

**Pesi piuma**: 1. Borro G. (S. C. M. Campagna); 2. Bullano (M. Gioda); 3. Garrone (S. C. Michelin).

**Pesi leggeri**: 1. Alessio (M. Gioda); 2. Galavotti (S. C. M. Campagna); 3. Bosso V. (S. C. M. Campagna).

**Pesi medio-leggeri**: 1. Gandusci (M. Gioda); 2. Sarda (S. C. M. Campagna); 3. Battezzo (Venaria Reale).



Tipografia del giornale LA STAMPA

# ULTIME NOTIZIE

## Un discorso di Luther a Lipsia

**Le condizioni alle quali la Germania può mantenere i suoi impegni con i creditori**

**Berlino, 2 notte.**

Il dott. Luther, presidente della Reichsbank, ha colto l'occasione della inaugurazione della Fiera primaverile a Lipsia per fare alcune dichiarazioni sulla situazione economica mondiale e tedesca con particolare riguardo al problema delle riparazioni.

Premesso che il Governo ha affrontato con risolutezza e coraggio la sistemazione delle finanze statali e che, d'altro canto, i mezzi dell'istituto di emissione sono sufficienti per impedire un'inflazione, ha osservato che un solo pericolo incombe: quello di dover prendere misure per la difesa della valuta, misure che accrescerebbero la miseria economica del popolo tedesco.

### Il problema dei tributi

Ed è precisamente in considerazione di questa situazione che fa d'uopo affrontare sollecitamente il problema dei tributi. Ha ricordato a tale proposito che «il pensiero creditizio» fu, si può dire, il «leit-motif» del Piano Young, e come tale pensiero a poco a poco sia impallidito per non dire svanito. Ha affermato poi che la Germania perchè possa mantenere ulteriormente gl'impegni, è indispensabile trovi largo credito a buon mercato e a lunga scadenza: 1) per lenire l'onere schiacciante della «occupazione invisibile», vale a dire dei debiti a breve scadenza; 2) per intensificare la produzione e l'esportazione, per ottenere cioè l'iperproduzione effettiva destinata a far onore ai tributi senza intaccare e minare le basi fondamentali dell'organismo economico.

A tale riguardo ha fatto appello alla «clausola sociale» del Piano Young, affermando che essa deve essere tenuta costantemente presente: le condizioni di vita del popolo tedesco non possono e non debbono essere abbassate oltre l'equo limite.

Parlando di certe voci allarmistiche corse all'estero, ha ricordato infine che il Governo del Reich ha dato ripetutamente saggio di fermi propositi: il programma finanziario deliberato lo scorso autunno dovrebbe convincere i dubbiosi sull'onestà della politica finanziaria tedesca e altresì circa la sincerità delle affermazioni con cui ci si propone di indurre a più miti consigli i creditori.

### Un libro del dottor Schacht

Il volume che s'intitola «La fine delle riparazioni» è uscito oggi ed è in sostanza la storia della politica delle riparazioni dai quattordici punti di Wilson in poi. Schacht si occupa, ormai più da nazionalista che da democratico, della politica economica e finanziaria tedesca e lo fa con notevole acume critico e qua e là, ma raramente, con acrimonia polemica. Ciò avviene quando risponde agli attacchi mossigli dalla stampa di sinistra, specie durante la Conferenza di Parigi e quella dell'Aja.

L'enunciazione e dimostrazione del proprio punto di vista rispetto al problema delle Riparazioni e la motivazione del suo atteggiamento sia a Parigi come all'Aja e delle sue dimissioni da presidente dell'Istituto di emissione, costituiscono la parte più importante del libro.

E' noto che Schacht appartenne ai più strenui difensori del Piano Dawes. Egli vedeva in esso lo spostamento del problema delle riparazioni dalla sfera delle «misure di violenza politica» verso una «realtà economica». Oggi egli ammette che nell'attuazione del Piano una delle più importanti premesse della nuova sistemazione, il pagamento dei tributi ai margini delle possibilità economiche del Reich, è risultato inattuabile. Critica a questo proposito in termini molto aspri la politica finanziaria del sistema marxista cui si deve, a suo avviso, l'indebitamento pauroso del Reich verso l'estero. I profittatori dei tributi a loro volta hanno impedito un adempimento leale del Piano, in quanto, con misure doganali, si pose argine alle aumentate importazioni di prodotti tedeschi, aumentate importazioni che rappresentavano il presupposto dell'adempimento accennato.

Vi è poi illustrata criticamente l'attività svolta dall'Agente Generale delle Riparazioni, Parker Gilbert, il quale già nel 1928 riferì in via confidenziale alle Potenze creditrici le difficoltà di raccogliere e trasferire gli introiti a titolo di riparazioni. Secondo Schacht, *Parker Gilbert* sostenne una parte nefasta nei preparativi per la revisione del Piano Dawes, come pure durante i preliminari della Conferenza di Parigi, innanzi tutto tirando in ballo insieme col problema dei debiti lo sgombero della Renania, e inoltre eliminando il pratico intervento di esperti indipendenti.

Nel capitolo conclusivo intitolato «Ordine o caos» l'ex-direttore della Reichsbank afferma e dimostra che «al bivio» non si può sfuggire: o le Potenze creditrici rinunziano alle riparazioni, oppure danno alla Germania la possibilità di far fronte ai suoi impegni. Gl'imprenditori dei Paesi industriali dovrebbero riunirsi per studiare e redigere un programma internazionale per il rifornimento dei Paesi bisognosi. I finanzieri internazionali dovrebbero essere consultati e quindi deliberare circa il finanziamento del programma.

### Le elezioni di Brunswick

L'esito delle elezioni comunali nel Brunswick si conosce, però non se ne viene a capo. A leggere i fogli di destra i nazionalisti avrebbero ottenuto una strepitosa vittoria. Secondo i giornali della maggioranza governativa l'esito dimostrerebbe che l'ondata radicale di Destra ha subìto un deciso arresto. Infine i comunisti annunziano che i vincitori sono loro. Sta di fatto che, relativamente parlando, l'estrema Sinistra si è affermata notevolmente sia nella città come nelle campagne e che tale affermazione è andata a scapito dei partiti borghesi i quali hanno avuto la peggio. Qualche perdita hanno subito anche i social-democratici; gli hitleriani, sempre relativamente parlando, registrano successi inferiori a quelli del 14 settembre, fatto questo che si deve sopra tutto all'astensionismo molto forte specie nelle campagne.

In ogni caso i nazional-socialisti hanno avuto mille voti in più che nelle elezioni parlamentari.

**G. P.**

## La rivolta peruviana

### Cerro costretto a dimettersi da un «ultimatum» della Marina

**La Paz, 2 notte.**

*(S. I. A.) Con la defezione della quinta Divisione dell'Armata peruviana di stanza ad Iquitos, il Governo ha perduto una forte unità.*

*Due aeroplani militari pilotati dai capitani Concha e Silva prendevano oggi il volo dall'aerodromo Las Palmas diretti al sud, per bombardare i centri dei rivoltosi. L'apparecchio pilotato dal capitano Concha, per un errore di manovra, è caduto a poca distanza da Lima. Il pilota ed il meccanico, Somerikamp, sono morti. A Lima, per ordine governativo, sono stati sospesi i quotidiani El Peru e La Noche, per apprezzamenti e notizie sulla rivoluzione. Il col. Cerro ha fatto arrestare al palazzo del Governo trenta ufficiali dell'Esercito che gli si erano presentati in commissione per consigliarlo ad accettare certi postulati dei capi della rivolta.*

*Dalla Giunta rivoluzionaria del sud (costituitasi in Governo sotto la presidenza del generale Godos promotore della rivolta, e con sede ad Arequipa), è stato emanato l'ordine di leva in massa nell'Esercito ribelle di tutti gli uomini, dai sedici ai quarant'anni. Nei dipartimenti di Arequipa sono stati arruolati oltre tremila volontari. A Cusco si accentuano i dissensi in mezzo ai condottieri dei rivoltosi, tra l'indifferenza della popolazione.*

*All'ultima ora si apprende da Lima che la Marina, la quale finora si era mantenuta fedele al Governo, ha inviato al col. Cerro un ultimatum nel quale è detto:*

*«Allo scopo di evitare la guerra civile, si invita il col. Cerro a lasciare immediatamente il Governo, che consegnerà ad una Giunta presieduta dall'attuale presidente della Corte suprema di Giustizia».*

*Di fronte a questo passo della Marina, il Presidente Cerro ha ritenuto di dover rassegnare le dimissioni. E' stata nominata una nuova Giunta di Governo con a capo il Presidente della suprema Corte di Giustizia, dott. Leoncio Elias Barreto, che è assistito, per ora, dal comandante in capo della squadra navale, comandante di vascello Vinces, e dal capo di S. M. col. Pedro Ruiz Bravo. Questi, alla testa di un reggimento di cavalleria, era stato inviato dal Governo di Sanchez Cerro a combattere i ribelli nel sud del Perù.*

## Nuovi colloqui tra Gandhi e il Viceré

**Nuova Delhi, 2 notte.**

Dopo che una rottura definitiva fra il Governo indiano e il Congresso (che aveva dato a Gandhi mano libera come proprio rappresentante) sembrava inevitabile, Gandhi si è recato di nuovo ieri nel pomeriggio a visitare lord Irwing nel palazzo del Vicerè, ed è rimasto a colloquio con lui per tre ore e mezzo, ritornando poi a palazzo alla sera alle 21, di dove è uscito soltanto dopo la mezzanotte.

Oggi è giornata settimanale di silenzio per Gandhi, e quindi le conversazioni fra lui e il Vicerè non saranno riprese che domani. La nuova situazione che si viene così delineando e che sta ad indicare come esistano ancora speranze di trovare un modus vivendi è conseguenza di avvenimenti assai drammatici. Uno dei principali capi del partito indiano, Sastri, che rappresenta la tendenza meno intransigente, quando il Consiglio esecutivo del Congresso aveva effettivamente già deciso di fare le valige per andare ad Ahmedabad a preparare una nuova campagna per la disobbedienza civile, ha voluto rivolgere un ultimo appello a Gandhi. Sastri ha perorato in modo così appassionato la necessità della cooperazione del Congresso nell'opera di costruzione della nuova India, che alla fine è rimasto sopraffatto dalla commozione ed è caduto privo di sensi. Gandhi allora ha bevuto un bicchiere di acqua calda con limone e sale, ed ha convocato una riunione eccezionale dei capi del Congresso, dopo la quale egli è ritornato al palazzo del Vicerè per la seconda visita.

Certo è che tutte le parti tentano di trovare una via per uscire dal punto morto contro il quale si sono urtate le conversazioni fra Gandhi e il Vicerè. Nei circoli parlamentari si ritiene che le cose stiano avviandosi verso la pace, e ciò viene anzitutto attribuito all'intervento, oltre che di Sastri, anche di tre delegati alla recente Conferenza della Tavola Rotonda di Londra che hanno scongiurato tanto Gandhi quanto il Vicerè di non irrigidirsi nei loro punti di vista, di abbandonare una posizione impossibile e di riesaminare con spirito più conciliante le reciproche proposte.

## Re Zog lascierà Vienna a giorni

**Vienna, 2 notte.**

Re Zog, le cui condizioni di salute sono ormai giudicate dai medici affatto soddisfacenti, ha deciso di partire da Vienna nei prossimi giorni. La data della partenza, però, non è ancora fissata.

Oggi la Polizia ha deferito all'autorità giudiziaria, per sospetto di complicità nell'attentato, altri tre albanesi che si trovavano in arresto preventivo: uno di questi è il Flamasi, marito della cugina dell'assassinato maggiore Topollay. Come si ricorderà, il giorno dell'attentato il maggiore fece colazione con i Flamasi e si ritiene che in quell'occasione i congiurati abbiano appreso dove Re Zog avrebbe trascorso la serata. Gli altri due nuovi accusati sono uno studente di nome Mimdub Angoni e un tale Rezhep Mitrovica.

In complesso, finora almeno, sono rinviate a giudizio nove persone.

## Il Gran Consiglio

**La situazione del Partito — Stasera Grandi e Sirianni riferiranno sull'accordo navale**

**Roma, 2 notte.**

*Questa sera alle ore 22 ha avuto luogo a Palazzo Venezia l'inizio della sessione del Gran Consiglio del Fascismo di marzo 1931-IX.*

*Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del Fascismo, ad eccezione delle LL. EE. Rocco e Marconi, assenti giustificati.*

*Il Segretario del Partito ha riferito sulla situazione del Partito e sull'attività svolta in questi ultimi cinque mesi.*

*Hanno preso la parola il Duce, l'on. De Stefani, S. E. Bottai, S. E. Mosconi, l'on. Bacci e ancora il Segretario del Partito.*

*La discussione continuerà domani sera.*

*Pure domani sera S. E. Grandi Ministro degli Esteri e S. E. Sirianni Ministro della Marina, espressamente invitato, riferiranno sugli accordi navali.*

*La seduta è stata tolta alle ore 1,15 e sarà ripresa domani sera alle ore 22.*

### Prudenza non paura

## Il consenso della «Tribuna»

**Roma, 2 notte.**

La *Tribuna* pone in rilievo l'importanza dell'articolo pubblicato da S. E. Turati nel numero di ieri della *Stampa*. Il giornale osserva che nel riprendere in esame la situazione economica, l'on. Turati rileva come gli stati d'animo determinati da condizioni eccezionali, se hanno un punto di partenza esatto e proporzionale finiscono alle volte pericolosi per l'irrigidimento e l'esasperazione di troppo forti e non proporzionali reazioni. Dopo avere riportato quella parte dell'articolo che constata l'eccesso di prudenza delle Banche nel concedere crediti, il giornale scrive:

«Si è qui replicatamente sostenuto che il superamento della crisi non si avrà se non immettendo nel tessuto economico nazionale, un po' stanco e troppo compatto, energie ed iniziative nuove. Anche a costo di vincere e di superare resistenze di categorie a difese sindacali rivolte a tutelare, *sic et simpliciter*, uno stato di fatto, anche se non più consono alla realtà economica nuova. Resistenze e divisioni, perciò, tipicamente conservatrici, mentre la crisi, piaccia o dispiaccia, ha almeno questo di utile e di vantaggioso: costringe a profonde revisioni. La tesi dell'on. Turati che conclude per la necessità di una ripresa di attività economica piena, inspirata a tutti i criteri di prudenza, ma viva e vivace, ci trova perciò del tutto consenzienti».

## Arnaldo Mussolini a Tripoli

**Tripoli, 2 notte.**

Stamane è giunto a Tripoli con la motonave *Città di Tunisi*, della linea celere Napoli-Palermo-Tripoli, il dottor Arnaldo Mussolini.

Erano convenuti al porto a riceverlo il Segretario federale, Maurizio Rava, con il direttorio al completo, il conte Gallarati Scotti, capo gabinetto del Governatore, che ha recato al gr. uff. Arnaldo Mussolini il saluto del Maresciallo Badoglio, il generale Siciliani, comandante le truppe della Tripolitania, il podestà di Tripoli, il commendatore Perugini, direttore della colonizzazione, il comm. Siniscalchi, molte altre personalità e vari ufficiali della Milizia.

Benchè la notizia dell'arrivo fosse poco nota per il carattere strettamente privato della visita, essendosi sparsa la voce all'ultimo momento, una gran folla si era raccolta sul nuovo molo del porto.

Una calorosa ovazione ha salutato l'arrivo dell'illustre ospite. Il dottor Mussolini, con il figlio e con il gr. uff. Chiavolino e il comm. Rapetti, si è quindi recato all'albergo.

## Il sen. Ferrero di Cambiano commemorato dal Ministro Acerbo

**Roma, 2 notte.**

Stamane è stato inaugurato, con l'intervento di S. E. Acerbo, il nuovo palazzo sede dell'Istituto di Credito e dell'Associazione nazionale delle Casse di risparmio italiane.

In occasione dell'inaugurazione ha avuto luogo la solenne commemorazione di S. E. il marchese Cesare Ferrero di Cambiano fondatore dei due Enti e presidente dalla loro fondazione. Dopo un discorso dell'on. Valvassori Peroni, vice-presidente dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio, e brevi parole del dott. Violi, segretario generale dell'Associazione in rappresentanza del vice-presidente sen. Miari de Cumani, l'on. Facchinetti ha commemorato l'illustre estinto. A perpetuo ricordo di S. E. il senatore Ferrero di Cambiano è stata quindi scoperta una lapide murata nel salone delle assemblee.

Ha parlato infine S. E. il Ministro Acerbo per esaltare la figura del compianto fondatore e l'opera sua infaticabile e sapiente compiuta per il bene del Paese.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo le assemblee dell'Associazione e dell'Istituto di credito delle Casse di risparmio le quali, dopo aver approvato il resoconto dell'anno 1930, hanno proceduto alla nomina dei presidenti. Per acclamazione sono stati eletti, in sostituzione del sen. Ferrero di Cambiano, presidente dell'Associazione nazionale delle Casse di Risparmio, il sen. De Capitani d'Arzago, e presidente dell'Istituto di credito delle Casse di Risparmio il prof. Giuseppe Broglia.

## I ricevimenti del Capo del Governo

### Il Presidente dell'Associazione Bersaglieri

**Roma, 2 notte.**

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Melchiori, presidente dell'Associazione Bersaglieri, il quale gli ha lungamente riferito sull'attività da lui svolta per conseguire il considerevole sviluppo raggiunto dall'Associazione in questi ultimi anni. Particolarmente l'on. Melchiori ha informato il Duce sull'opera assistenziale e di educazione tecnico-militare e sportiva dei propri soci compiuta dall'Associazione e sui rapporti fraterni esistenti coi Bersaglieri alle armi che annualmente, congedandosi, passano tutti nell'Associazione attraverso la leva bersaglieresca. Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto con l'on. Melchiori per lo sviluppo che sotto la sua presidenza ha assunto l'Associazione Bersaglieri, e lo ha incaricato di esprimere ai suoi vecchi commilitoni il suo più caloroso saluto. (Stefani).

## Il corale ministo

### Un'altra giornata di deposizioni

**Venezia, 2 notte.**

E' continuato oggi il processo a carico del parroco di San Salvatore, don Sperandio, e dell'antiquario Zenni.

Viene sentito il teste Ettore Marella, quegli che portò da Firenze il corale, consegnato poi all'arciprete monsignor Rachello della Basilica di San Marco. L'antiquario lo incaricò di recarsi a Firenze per ritirare il corale, ma il Marella preferì tornare a Venezia e parlarne prima alla signora dell'antiquario, la quale era già stata a Firenze ed era d'accordo con l'antiquario Testa che il libro prezioso sarebbe stato restituito.

Il Marella dice: «Quando mi sono recato a Firenze ho avuto il libro, vi ho fatto apporre sopra una etichetta che diceva «Soprintendenza dei monumenti», e ciò perchè avevo paura di essere fermato durante il viaggio». Il teste narra ancora che si era recato, prima del viaggio, in casa del parroco con la signora, la quale, promettendo al sacerdote di portargli il libro, lo pregava di non rovinare il marito.

Ed ecco il teste mons. Giuseppe Rachello, arciprete della basilica di San Marco. Egli dice che conobbe le vicissitudini del corale per ragioni del suo ministero, per cui invoca l'art. 7 del Concordato lateranense, il quale contempla questo caso: gli ecclesiastici non possono essere richiesti dai magistrati o da altre autorità a dare informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per motivi del loro sacro ministero. Quindi il teste è licenziato.

Parla favorevolmente di don Sperandio il fabbriciere rag. Umberto Venni, il quale dice che ignorava la consunzione del corale. Il fabbriciere cav. Antonio Passoni asserisce invece che sapeva come il corale fosse tra gli oggetti d'arte portati lontano durante la guerra e poi tornati in città. Dichiara che il parroco spendeva del proprio quando le spese per le funzioni superavano il previsto.

L'antiquario Enrico Testa, di 57 anni, da Firenze, ricorda che pagò il corale 20 mila lire. Col corale furono a lui venduti anche tre o quattro marionette che costavano un centinaio di lire l'una. Vendette poi l'oggetto all'antiquario Brugnoli, che è uno specialista in libri antichi, e ne ricevette 23 mila lire. Un giorno, quando già aveva dimenticato l'affare, gli si presentò lo Zenni a chiedergli se poteva restituirgli il corale. Egli si rivolse al Brugnoli, ma questi aveva disfatto il libro per darne le pagine a collezionisti. Però riuscì a ricomporlo e il corale fu restituito, tranne qualche pagina, che era all'estero.

Presidente: — Ha chiesto a Zenni dove lo aveva comperato?

— No — dice il teste — perchè ne ne sono parecchi di quei corali sul mercato. A San Giovanni di Dio, a Firenze, poche settimane fa, ce n'erano sei.

Viene sentita quindi Fanny Scholl Previtali, nipote del parroco defunto, la quale parla dei libri che contengono le note delle spese fatte dall'odierno parroco, ed in particolare della spesa fatta per l'acquisto della casa del Patronato, sulla quale si è discusso nelle precedenti udienze.

Sono sentiti altri testi, fra cui l'avv. Andrea Cornoldi, i quali non fanno che un coro di lodi per mons. Sperandio, e l'abate mitrato mons. conte Giuseppe Sanfermo, che depone sulla carità ardente di questo parroco. L'udienza è poi rimandata a domani.

## Come si nascondevano alla Spezia due complici del brigante Stocchini

**Spezia, 2 notte.**

Da alcuni anni abitava nella nostra città un giovane bruno, affabile, che contava numerose amicizie. Dopo aver abitato per qualche tempo a Lerici, era passato con la madre alla Spezia, trovando impiego quale operaio chimico in uno stabilimento a Valdellora. La condotta dei due non fece mai sorgere dubbi su di loro; chi però da tempo non credeva affatto alle loro virtù era il maresciallo Dini della Squadra Mobile della locale Questura. Non sarebbe facile ridire le tante ragioni che avevano fatto nascere nel sottufficiale il sospetto che madre e figlio avessero qualche grave fallo da far dimenticare; sta di fatto che egli ebbe la certezza di trovarsi di fronte a due delinquenti.

Il giovane veniva identificato per Deu Luigi, di Giovanni, di anni 25, nato ad Arzana, e la madre per Paula Agnese. Da Nuoro, dove i due avevano abitato, la Questura della Spezia poteva ricevere informazioni assai gravi. Essi erano due temibili complici del famigerato brigante Stocchini. Ben diciannove imputazioni pesano sul Deu, per i reati più vari. Egli aveva favorito il terribile bandito, e la madre ne era stata l'amante. In seguito a queste incredibili risultanze, il maresciallo Dini, coadiuvato dal brigadiere Carretta, il giorno 9 febbraio traeva in arresto il Deu. La cattura, per quanto il Deu fosse lungi dal sospettarla, non fu facile.

In una prima perquisizione indosso al Deu vennero sequestrate alcune fotografie dove il giovane figurava in abiti lussuosi e perfino a cavallo. Comunicato alle autorità di Nuoro l'arresto del Deu, queste facevano pervenire alla nostra Questura nuove e più dettagliate notizie anche sul conto della madre. Il figlio veniva segnalato come pericoloso pregiudicato già noto per favoreggiamenti alla banda Stocchini: la madre veniva anch'essa indicata quale pregiudicata, appassionata favoreggiatrice di latitanti, ai quali aveva accordato sempre i suoi favori. In seguito a queste ultime notizie il maresciallo Dini procedeva oggi all'arresto della donna.

Ora madre e figlio sono stati inviati sotto buona scorta alle autorità di Pubblica Sicurezza di Nuoro.

# SPORT

## La sei giorni di New York

**Le cadute e il ritiro di Belloni**

**New York, 2 notte.**

Ieri sera, alle 23, si è iniziata la corsa dei «sei giorni» primaverile. Nelle prime ore, in seguito ad una bagarre indiavolata, per una fuga di Giorgetti, si sono registrate numerose cadute. Parecchi corridori rimasero feriti tra cui Belloni e Broccardo.

Alla classifica delle 3 del pomeriggio erano in testa Debaets-Winter. Come al solito, la mattina e le prime ore del pomeriggio trascorsero molto calme, ma gli sprints delle 5, in seguito ad una fuga di Spencer, Belloni cadeva nuovamente. L'italiano si urtava contro il tedesco Buschenhagen, e rimaneva abbastanza gravemente ferito. Raccolto, venne trasportato alla infermeria, dove i medici constatarono la rottura di due denti e una ferita piuttosto grave all'occhio destro. Belloni è stato costretto ad abbandonare. Giorgetti continua da solo in attesa di un compagno. Ecco la classifica dopo gli sprints delle 5:

1. ex-aequo Deneef-Charlier e Debaets-Winter, 41 punti, che hanno percorso 351 miglia; 3. Spencer-Hill, 29 punti; 4. Buschenhagen-Kroschel, 28 punti; 5. Linari-Broccardo, 21 punti; 6. Letourneur-Guimbretier, 20 punti; 7. a due giri: fratelli Walthour, 15 punti; 8. a tre giri: Richli-Grimm, 21 punti.

## Tre bimbi arsi vivi nell'incendio di una capanna di frasche

**Grosseto, 2 notte.**

Nei boschi della nostra regione numerose sono le capanne che i taglialegna costruiscono per sè e per le proprie famiglie con frascame e zolle erbose. Vicino a Montiano, certo Mazzoni Angelo, di anni 32, da Grosseto, prese alloggio con la moglie e quattro figliuoli in uno di questi rifugi primitivi, lavorando nel bosco vicino. Ieri, non si sa per quali ragioni, il fuoco si sviluppava nella capanna, mentre i tre figli minori ancora riposavano. Nuvole di fumo portate dal vento sul posto del loro lavoro, diedero l'allarme ai genitori, che affannosamente accorsero alla capanna per salvare le loro creature.

La madre giunse prima e si gettò dentro la porta, ma una folata di fiamme e di fumo la respinse. Il vento alimentava quell'improvviso inferno, che consumava tre innocenti creature, delle quali una di nove anni, l'altra di otto e un bambino ancora poppante. Il Mazzoni a sua volta si slanciò al salvataggio dei figliuoli, mentre la madre e la figlia maggiore con grida disperate invocavano aiuto. Ma il fumo accecava il povero uomo, che cadeva a terra privo di sensi, ed a stento fu possibile sottrarlo a morte certa. Ma ormai i tre bambini erano già arsi. Il Mazzoni fu immediatamente trasportato all'ospedale, ove giace gravemente ustionato e in preda a convulsioni.

# Ultime finanziarie

## Le entrate del Tesoro

**Roma, 2, notte.**

Gli incassi verificatisi presso le Tesorerie del Regno durante il mese di gennaio 1931 sono stati per le entrate ordinarie di lire 1.468.345.956 contro 1.304.630.790 nel gennaio 1930; e durante i primi otto mesi dell'attuale esercizio (luglio 1930-gennaio 1931) di lire 10.324.414.752 contro lire 9.782.282.310 nel corrispondente periodo del precedente esercizio. Una lieve diminuzione si è invece avuta negli incassi per le entrate straordinarie. Essi sono stati di lire 11.365.985 nel gennaio 1931 contro lire 16.404.966 nel gennaio 1930, e di lire 94.991.485 nei primi otto mesi dell'attuale esercizio, contro lire 148.364.726 nel corrispondente periodo del passato esercizio. In conseguenza il complesso delle entrate effettive è stato di lire 1.479.681.944 nel gennaio di quest'anno, contro lire 1.321.035.756 nel gennaio dell'anno scorso e di lire 10.389.405.737 nei primi otto mesi dell'attuale esercizio contro 9.931.184.096 nel corrispondente periodo del precedente esercizio.

Al 31 gennaio scorso la somma totale dei debiti pubblici interni d'Italia ammontava a 89.333 milioni di lire. Questa cifra rappresenta un aumento di 380 milioni rispetto al 31 dicembre scorso e di 1931 milioni di lire rispetto al 30 giugno 1930. L'aumento è dovuto al solo debito fluttuante. Infatti alla fine del gennaio il debito consolidato era di 71.731 milioni con una diminuzione di 30 milioni rispetto al 30 gennaio 1930. I debiti redimibili ammontavano a 12.009 milioni con una diminuzione di 19 milioni rispetto alla stessa data mentre il debito fluttuante era salito a 4900 milioni con un aumento di 180 milioni rispetto al 30 giugno dell'anno scorso.

## Borsa di New York

**New York, 2, notte.**

Il mercato oggi è stato discretamente attivo. Sono stati difatti contrattati tre milioni e 500 mila azioni. Il tasso del denaro, come al solito, è rimasto dell'1.50%. All'apertura la tendenza generale era sostenuta. Il mercato però durante la seduta è andato indebolendosi; sopratutto nell'ultima ora si sono registrati fortissimi ribassi in quasi tutti gli ordini dei valori. Particolarmente colpite sono state le azioni Ferroviarie, le quali, in media, hanno perduto cinque punti. Il ribasso però è stato generale e va in media da due a quattro punti. Le Obbligazioni Italiane hanno invece guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

| OBBLIGAZIONI ITALIANE | |
|---|---|
| Prestito Italiano 7 % 1925 | 90 3/8 |
| Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947 | 90.50 |
| Id. id. 7 % 1937 | 90.75 |
| Città di Milano 6.50 % 1952 | 89 — |
| Città di Roma 6.50 % 1952 | 89 — |
| Fiat 7 % 1946 con warrants | 99.75 |
| Id. id. senza warrants | 90.25 |
| **AZIONI** | |
| American Telephon e Telegraph | 196 — |
| Consolidated Gas Co. of New York | 97.50 |
| General Electric Company | 50.75 |
| General Motors Corporation | 43.50 |
| Anaconda Copper Corporation | 39 5/8 |
| National e Biscuit Company | 80.— |
| New York Central Ry Company | 139.25 |
| Radio Corporation | 24 3/8 |
| Standard Oil Co. of New Jersey | 48.50 |
| Texas Gulf Sulphur Company | 54 3/8 |
| United States Steel Corporation | 145.25 |

**Londra**, 2. — Il miglioramento nelle condizioni del mercato borsistico, delineatosi allo Stock-Exchange la settimana scorsa, si è accentuato oggi ed il mercato ha sviluppato una netta tendenza al rialzo, particolarmente notevole nella sezione industriale. Snia Viscosa 6.5-7.5; Cavi e [illegible] Gli: preferenziali 75-77; ordinarie A 25,25-28,75; ordinarie B 13,50-14,50.

**Amsterdam**, 2. — Il mercato oggi ha avuto una tendenza generale assai irregolare. Alla chiusura quasi tutti i corsi erano inferiori a quelli di apertura. Particolarmente colpite sono state le Royal Dutch che sono passate da 198 punti a 194.

## Il mercato dei cotoni

**Liverpool**, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 6.15; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 10,15; Egyptian Upper 6,46; M. G. Surtee F.G. 5,41; M. G. Broach 4,76; American Sind/Punjab 4,90; M. G. n. 1 Oomra 5,36; M. G. Bengal 4,11; M. G. Scinde 4,15. Importazioni della giornata balle 4000.

**Liverpool**, 2. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza calma: (1931): marzo 6,00; aprile 6,02; maggio 6,08; giugno 6,10; luglio 6,17; agosto 6,21; settembre 6,24; ottobre 6,28; novembre 6,30; dicembre 6,35; (1932): gennaio 6,39; febbraio 6,43; marzo 6,47; maggio 6,52; luglio 6,59; ottobre 6,63; (1933): gennaio 6,73; marzo 6,74. — Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: (1931): marzo 9,54; maggio 9,62; luglio 9,73; settembre 9,84; ottobre 9,86; novembre 9,91; (1932): gennaio 10,05. — Upper F. G. F.: (1931): marzo 7,28; maggio 7,31; luglio 7,38; settembre 7,47; ottobre 7,47; novembre 7,49; (1932): gennaio 7,57. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

**New York**, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 11,90; (N. O.) marzo 11,10; aprile 11,20; maggio 11,31-35; giugno 11,42; luglio 11,56; agosto 11,65; settembre 11,71; ottobre 11,81; novembre 11,90; dicembre 11,89; gennaio (1932): 12,07.

**New Orleans**, 2. — Disponibili: Middling 10,85. Futuri: marzo 11,38-39; maggio 11,38-39; luglio 11,55-56; ottobre 11,80; dicembre 11,99; gennaio 12,05.

## LA TEMPERATURA

**2 Marzo 1931**

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 737

Temp. minima notte dall'1 al 2 + 3

Temp. massima del giorno 2 + 10

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

| | mass. | min. | cielo | mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 14 | 6 | sereno | agitato |
| Milano | 9 | 1 | ½ coperto | |
| Genova | 12 | 4 | sereno | legg. m. |
| Venezia | 10 | 2 | coperto | calmo |
| Firenze | 13 | 6 | sereno | |
| Ancona | 13 | 5 | coperto | agitato |
| Bologna | 10 | 5 | sereno | |
| Napoli | 16 | 4 | ½ cop. | mosso |
| Taranto | 16 | 6 | coperto | agitato |
| Palermo | 15 | 6 | coperto | agitato |
| Catania | 18 | 4 | piovoso | legg. m. |
| Cagliari | 21 | 7 | coperto | agitato |
| Tripoli | 18 | 7 | nuvol. | legg. m. |
| Messina | 15 | 5 | piovoso | [illegible] |
| Trieste | 14 | 5 | coperto | mosso |
| Trento | 7 | 0 | sereno | |
| Fiume | 12 | 5 | ½ cop. | calmo |
| Bari | 13 | 4 | sereno | mosso |
| Sanremo | 15 | 6 | sereno | legg. m. |
| Bengasi | 18 | 9 | ½ cop. | legg. m. |

## Diciassettenne condannata per delitto contro la maternità

**Valenza, 2 notte.**

Imputata di manovre illecite è comparsa sul banco degli accusati la diciassettenne Ra Bianca, nativa di Bereguardo e residente a Siziano. La Ra, nello scorso mese di agosto, trovandosi in istato interessante, volendo nascondere la sua colpa, con l'ausilio della madre, Menal Giuseppina, di anni 46, e con il concorso di altre persone, si procurava l'aborto. Di qui la denuncia ed il processo. La ragazza è stata condannata a quattro mesi di detenzione condizionalmente, con la non iscrizione sul casellario penale. La madre invece veniva assolta per insufficienza di prove.

*I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.*

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

---

Ieri, alle ore 23, dopo breve malattia, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale il

**Cav. Ing. Francesco Borzone**

Angosciati ne danno il triste annunzio:
le figlie: **Lucia** col consorte Ing. **Angelo Felce** e figlia **Lina** e **Mariannella**;
**Anna** col consorte Dott. **Paolo Giriodi** e figlio **Giuseppe**;
il fratello Avv. Cav. **Carlo Maggiorino Borzone**;
le sorelle: **Carlotta** Ved. **Torina** ed **Annetta** Ved. **Turietti**;
la cognata **Anna Boeri Borgarello** e consorte;
i nipoti: **Borzone, Morè, Turietti, Gaten, Bisconti, Ursini** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 corrente, alle ore 10, partendo da Via Gioanetti N. 11. Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 3 Marzo 1931-IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

Ieri, alle ore 21, in Forno Canavese, e dopo breve malattia, si è serenamente spento l'Industriale

**Abramo Data fu Bernardo**

**di anni 69**

La moglie **Catterina Vidal** coi figli: **Bernardo** colla moglie e figli; **Carlo Mario** e consorte; **XX Settembre** colla moglie e figli; **Giuseppe Daniele**; **Maria** col marito **Beranno** e figli; **Secondina** col marito **Obert** e figli.
La sorella **Catterina** Ved. **Benevenuta** e famiglia.
Le cognate **Rosa** Ved. **Data G. B.** e famiglia; **Maddalena** Ved. **Data Giacomo** e figli.
I cognati **Vidal, Bertoldo**, i nipoti e parenti tutti. Col cuore affranto ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Forno Canavese mercoledì 4 corrente, ore 10.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno associarsi al dolore loro immenso.

Forno Canavese, 2 Marzo 1931.

---

Le famiglie **Data** e **Benvenuta**, componenti della **Ditta Data C. B. & C.**, di Forno Canavese, addoloratissime, annunziano il decesso del loro amatissimo zio e comproprietario della Ditta, Signor

**Abramo Data**

avvenuto oggi 2 Marzo 1931 in Forno Canavese.

---

La **Ditta Obert Giuseppe & C.** di Forno Canavese, ha il dolore di annunziare la perdita oggi avvenuta del Sig.

**Abramo Data**

Suocero del comproprietario Signor **Mario Obert**.

---

Gli operai della **Ditta Data C. B. & C.** di Forno Canavese, annunziano la dolorosa perdita dell'amato loro principale Sig.

**Abramo Data**

---

Stamane alle ore 10,30, dopo vita laboriosa e dedicata alla famiglia e all'umanità sofferente, spegnevasi improvvisamente il

**Cav. Uff. Dott. Vincenzo Garlasco**

**di anni 73**

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio il figlio Dott. **Pietro** e consorte **Elena Girino**, i nipoti e parenti tutti.

Fubine (Alessandria), 2 Marzo 1931.

I funerali avranno luogo in Fubine, mercoledì 4 corr., alle ore 10.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori e si ringraziano tutti coloro che parteciperanno alla mesta funzione.

---

Il Podestà del Comune di Fubine con sommo dolore comunica la repentina morte del Signor

**Cav. Uff. Dott. Vincenzo Garlasco**

che per quarantanove anni dedicò l'opera umanitaria, ed altamente apprezzata, quale medico condotto. (000

Fubine (Alessandria), 2 Marzo 1931-IX.

---

Stamane, dopo breve malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, rendeva la sua anima a Dio

**S. E. Mons. Giuseppe Bartolotti**

**Protonotario Apostolico, Mitrato Canonico Onorario della Cattedrale di Acqui, Grande Ufficiale Mauriziano d'anni 88**

La sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo in Altare, mercoledì 4 corr., alle ore 10.

Altare, 2 marzo 1931 - IX. (000

---

Stamane, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava la

**Marchesa**

**Giuseppina del Carretto di TORRE BORMIDA e di BERGOLO**

**nata dei Conti BATELLI di ROSSANA**

Addoloratissimi, ma fidenti in Dio, ne danno il triste annunzio:
i figli **Carlo**;
**Maria Teresa**;
la nuora **Artemisia** nata dei **Marchesi di Saluzzo**;
i nipoti **Marco** e **Marinella**;
i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 4 marzo, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in via Principe Amedeo, n. 12.

Per espresso desiderio della cara Estinta, si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 marzo 1931-IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

---

Munito dei SS. Sacramenti, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'Industriale

**De Gaspari Cav. Giovanni**

Con profondo dolore ne danno l'annunzio: la moglie **Angelica Rabbi**, il bimbo **Giacomino**, la suocera **Margherita Rabbi** ved. **De Gaspari**, il fratello Cav. Rag. **Benedetto** con la consorte **Isabella Ruffa** e figli, la sorella **Tecla** con il marito Cav. Uff. **Giuseppe Dolla** e figli, la suocera **Giovanna Rubbiolo** ved. **Rabbi**, la cognata **Rina** e **Giuseppina**, il cognato **Giuseppe Ruffa**, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 4 corr., alle ore 8,30, partendo da corso Massimo D'Azeglio, 72. Indi la cara salma sarà trasportata a Colromonte per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 3 marzo 1931.

Castellano - Tel. 41-982 - Primo Stab. Ital.

---

Impiegati e Maestranze della Ditta **Cav. Giovanni De Gaspari** annunciano con dolore il decesso del loro amato Principale Signor

**De Gaspari Cav. Giovanni**

Castellano - Tel. 41-982 - Primo Stab. Ital.

---

Stanotte, alle 23,50, è mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari

**Emilia Cavallo ved. Marchisone**

Ne danno addolorati il triste annunzio:
I nipoti **Riccardo Vottero** con la moglie **Emilia Sardo** e figlia **Matilde**;
**Teresa Mottura** col marito Dott. **Enrico Sanelli** e figlia **Vera Maria**;
**Emilia Marchisone** col marito **Tabusso Roberto** e figli **Malvina** ed **Arturo**;
**Teresa Marchisone**;
i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Carignano mercoledì 4 corr. alle ore 15,30.

Per desiderio della cara defunta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

Carignano, 1° marzo 1931.

Castellano - Tel. 41-982 - Primo Stab. Ital.

---

La Ditta **Vottero Riccardo** partecipa con dolore la morte della Signora

**Emilia Cavallo ved. Marchisone**

Zia amatissima dei Sigg. Vottero e Tabusso, Comproprietari della Ditta.

Castellano - Tel. 41-982 - Primo Stab. Ital.

---

Il 1° marzo mancava ai suoi cari

**Craveri Maria n. Barale**

Ne danno il triste annunzio: il marito **Francesco**; i figli **Giuseppe** colla moglie **Bessignano Maria** e figlia; **Angela** col marito **Lomello Giacomo**; **Alessio** colla moglie **Olivetti Anna** e bimba; **Mario** colla moglie **Gergerino Giuseppina** e bimbo; **Agostina** col marito **Miraglio Antonio**; **Lucia** col marito **Ferrero Giovanni** e bimbo; parenti tutti. La sepoltura avrà luogo martedì, 3 corr., alle ore 15, partendo da strada Vercelli, 369. Si ringraziano fin d'ora i buoni che interverranno al mesto accompagnamento.

Camerini S. A. 1ª Casa Ott. Fun. Tel. 44-000.

---

La desolata mamma, il fratello, la sorella, i nipoti e parenti tutti, commossi per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al loro amatissimo

**Defilippi Giuseppe**

ringraziano con animo riconoscente tutte le gentili persone che colla loro presenza, con l'invio di fiori e con scritti vollero unirsi al loro immenso dolore.

Castellano - Tel. 41-982 - Primo Stab. Ital.

---

Giovedì 5 marzo, ore 9, nella Chiesa della Misericordia (via Barbaroux, 30), verrà celebrata la Messa del 1° anniversario a suffragio di

**Boffa Giovanni**

La moglie e figlia saranno riconoscenti a quanti si uniranno alle loro preghiere. (A

---

**MEMENTO**

Durante il mese di Marzo, le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Senatore **BELLOM PESCAROLO**, saranno celebrate, alle 11,30, nel Santuario della Consolata. La Vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera.

5 Marzo, 2° anniversario morte della compianta **LYDIA QUARANTA**, Messa suffragio ore 10, Chiesa S. Giulia.

Mercoledì 4 marzo, primo anniversario morte compianto Cav. Uff. Prof. **ANGELO RAMBAUDI**. Messa suffragio ore 8, Cappella Cimitero Sassi. La vedova, il figlio riconoscenti ringraziano coloro che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Mercoledì, 4 marzo, dalle 9 alle 11, S. Cuore Gesù (via Nizza, 56), Messe suffragio compianto Avv. Comm. **GIUSEPPE LAVINI**.

3 Marzo, quarto anniversario morte della compianta **FLAMINIA SAUD TESTA**. Messa suffragio ore 10, Chiesa Cimitero.

Tipografia del giornale LA STAMPA